IL POPOLO ROMANO

ANNO XLVII - N. 12 — Centesimi 10 in tutto il Regno — DOMENICA 12 GENNAIO 1919

VEDERE NELL'ULTIMA PAGINA LE CONDIZIONI ED I PREZZI PER LE ASSOCIAZIONI E LE INSERZIONI

La Settimana all'estero

La prima conferenza interalleata avrà luogo domani, col programma di stabilire le rappresentanze degli Stati, i metodi di lavoro e l'ordine di discussione dei diversi problemi. Si dice che le conversazioni scambiate fra Londra, Parigi e Roma hanno già sgombrato non poco il terreno. Si prevede che la conferenza sui preliminari durerà circa tre mesi; quindi sarà redatto il trattato e sottoposto alla firma dei plenipotenziari nemici. In esso, fra l'altro, è una clausola d'accettazione, da parte dell'Intesa, della Società delle Nazioni. Wilson prenderà parte ai lavori come *primo* degli Stati Uniti.

***

La Germania, che deve eleggere il 19 corrente la sua Assemblea costituente, avrà un governo qualificato per poter inviare a Parigi verso la fine di febbraio o nel mezzo i plenipotenziari a firmare i preliminari della pace? La cosa è possibile, ma non è sicura, giacchè le ultime notizie recano che la situazione si aggrava in Germania, dove i negoziati fra gl'indipendenti, gli spartachiani e il Governo di Ebert sono falliti. La lotta è stata ripresa: Berlino è teatro di scene sanguinose. Si calcolano le vittime a parecchie centinaia. La guerra civile si è estesa ad altre città.

***

Il problema russo richiama l'attenzione dei delegati alleati che si trovano a Parigi. E' opinione comune che il ristabilimento dell'ordine in Russia affretterebbe la pace mondiale. Peró il governo massimalista è ancora saldo.

Notizie da Copenaghen hanno riferito l'accentuarsi del successo della tendenza estremista rappresentata da Trotzskj, il quale avrebbe fatto arrestare il suo socio Lenin, di tendenza più temperata. La grande vittoria dell'esercito siberiano al comando di Koltohack non è riuscita a scomporre l'autorità del governo bolsceviko. Si rileva un'intesa fra i bolscevjki e gli spartachiani tedeschi.

***

Il governo di Budapest è allarmato dalla propaganda massimalista. Karoly ha ordinato perquisizioni presso persone sospette. Molte di queste sono già state espulse. Budapest si puó ritenere in stato d'assedio: la polizia, la gendarmeria e la guardia nazionale hanno occupato tutti gli edificii pubblici, le Centrali telefoniche, le stazioni, e i ponti sul Danubio; sezioni di mitragliatrici sono state collocate in varii punti della città.

***

Tra iugoslavi e tedeschi austriaci sono scoppiati conflitti. I tedeschi dell'Austria inferiore hanno preso d'assalto Erlach, che fu perció sgombrata dalle truppe jugoslave. Il Ministro degli esteri dell'Austria tedesca ha protestato contro le gesta dei jugoslavi che hanno preso ostaggi a Marburg e reclutano soldati nei territori contestati.

A Zagabria sono scoppiati disordini gravissimi trà serbi e croati cattolici. Vi furono numerosi morti e feriti.

Disordini non meno gravi, di carattere spiccatamente antiserbo, si verificarono anche a Loznica e a Foca in Bosnia e a Coros in Croazia.

Le autorità jugoslave hanno arrestato l'ex ministro montenegrino Ristopopovich ed altri notevoli personaggi, perchè contrari all'unione del Montenegro con la Jugoslavia.

***

Le truppe polacche continuano l'avanzata. Il governo tedesco ha disposto l'invio di un forte contingente di truppe nelle regioni della Prussia orientale ed occidentale, che sono minacciate. A Posen vi furono numerosi scambi di fucileria. Altri combattimenti sono segnalati a Gnesen. I polacchi si sono impadroniti di Krotosin, Kasten e di altre città.

***

Il giorno 6 è morto Teodoro Roosevelt, il popolare ex-Presidente degli Stati Uniti. La morte inattesa ha prodotto una vivissima impressione nei circoli politici, diplomatici e letterari. Il Senato e la Camera dei rappresentanti tolsero la seduta in segno di lutto. I funerali riuscirono imponentissimi.

Il giorno prima moriva, a Bukpoldingen presso Monaco di Baviera, il conte Hertling, che fu Cancelliere dell'Impero germanico, dopo il ritiro di Bethmann Holweg. Con la sconfitta tedesca, egli disparve dalla scena politica.

***

Lloyd George ha composto il nuovo gabinetto, in cui i giornali fanno rilevare la preponderanza degli elementi conservatori. Ne fanno parte Balfour, Austin Chamberlain e Roberts.

Si afferma da fonte attendibile il probabile intervento dei *Sinn Feiners* a Westminster, allo scopo di organizzarvi l'ostruzionismo.

Politica e Diplomazia

(S) **Stoccolma**, 10. — Il generale Ludendorff ha ottenuto l'autorizzazione di soggiornare un mese in Svezia.

Il Governo ha proibito l'importazione e l'esportazione dei biglietti di banca russi.

Si ha da Helsingfors: Sinoiew in un discorso pronunciato nel *Soviet* di Pietrogrado ha dichiarato che la guerra contro l'Estonia è stata intrapresa allo scopo di annettere l'Estonia alla Russia.

(S) **Londra**, 11. — Il Pr. Ministro Lloyd George e il Cancelliere dello Scacchiere Bonar Law, accompagnati dai primi Ministri del Canadà, dell'Australia, dell'Africa del Sud, e di Terranova e dal Maharajah di Bikanir sono partiti per Parigi per assistere alle conversazioni preliminari che avranno luogo fra i capi di Governo alleati e associati.

◆ (S) **Parigi**, 11. — Noulens, già Ambasciatore francese in Russia, è qui giunto.

◆ (S) **Lisbona**, 10. — Un comunicato ufficioso dice che il Consiglio dei Ministri ha constatato che le divergenze fra gli ufficiali e i capi dei partiti sono state appianate in modo onorevole.

(S) **Bukarest**, 9. — Il *Monitore ufficiale romeno* pubblica un decreto che proclama l'unione definitiva alla Romenia dei territori della Transilvania. I territori redenti saranno rappresentati provvisoriamente nel Governo romeno da Ministri senza portafoglio e potranno proporre consiglieri speciali per i vari dipartimenti.

◆ (S) **Parigi**, 11. — Clemenceau pregò Bourgeois di conferire con lui intendendo porre la questione della Società delle Nazioni, nella prima seduta della Conferenza interalleata. Egli chiederà a tale fine la costituzione di una commissione per gli studi preparatori della questione. Se la proposta é accettata la Francia sarà rappresentata nella commissione da Bourgeois.

◆ (S) **Zurigo**, 11. — Si ha da Varsavia: Contro il Presidente Paderevski é stato commesso un attentanto con arma da fuoco. Paderevski è rimasto ferito leggermente. Furono operati venti arresti.

Il Consiglio superiore interalleato

(S) PARIGI, 11. — Il Consiglio Superiore interalleato si riunirà domenica prossima. Vi parteciperanno il Presidente Wilson, l'on. Orlando, Clemenceau, Lloyd George e il maresciallo Foch. Innanzi tutto si disuterà la proroga dell'armistizio, poi si esamineranno le memorie inroduttive redatte per la Conferenza della pace, concernenti lo scopo e l'ordine dei lavori. Nella seduta di lunedì si fisserà il numero delle riunioni preliminari, si elegeranno il Presidente e il Segretario generale della Conferenza.

NOTE DEL GIORNO

Un miserevole equivoco tende a confondere il problema della Società delle Nazioni con il problema dell'Adriatico.

Gl'italiani che non consentono alle rinunzie adriatiche vengono dipinti come avversari della Lega delle Nazioni. Potrebbe, dovrebbe dirsi, che la verità è nel contrario, giacchè chi vuole la Lega vuole appuuto eliminate le ragioni di futuri irredentismi italiani. Invece non risulta che gli sloveno-croati rinunzierebbero ai loro fantasiosi irredentismi anche se riuscissero ad impossessarsi di tutta la Dalmazia.

I fautori delle rinunzie sono disposti a presentare un atto in base al quale gli jugoslavi dichiarerebbero che — ad esempio — Trieste è italianissima e che cancelleranno l'Istria dalle loro rivendicazioni.... futuriste?

Invece, sappiamo bene perchè al Convegno di Roma i Trumbic e C. non vollero si concretassero le delimitazioni territoriali. Non vollero perchè attendevano le rinunzie dalmate da parte degl'italiani, ma non intendevano fare, alla loro volta, delle rinunzie istriane. Tanto vero che, malgrado il Patto di Roma, al momento dell'armistizio italo-austriaco avevano già ordito il colpo di mano per impossessarsi di Trieste. Questa è storia e i documenti parleranno a tempo opportuno, quando i *Libri Verdi* potranno essere.... *chiari*.

Dunque, dovendosi scegliere tra due irredentismi presenti e futuri, Wilson non potrebbe che star con la logica e con la giustizia, cioè con l'Italia, perchè malgrado tutte le falsificazioni di questo mondo, non si arriverà mai a dimostrare che Fiume, Zara e le altre città dalmate non siano italiane.

Una feroce calunnia a danno di Wilson fu architettata il 3 gennaio, dopo il ricevimento della rappresentanza giornalistica. Il Presidente degli S. U. pronunziò un discorso correttissimo, quale un *gentleman* ed un eletto Capo di Stato poteva pronunziare. Alle spalle egli aveva il suo stenografo e il discorso fu passato alla *Stefani* e diramato ai giornali. Ebbene, nella cronaca di un giornale di Roma — la cui buona fede fu sorpresa — vennero attribuite a Wilson scortesi parole: alludendo ai bravi lavoratori italiani di New York, l'illustre Presidente avrebbe detto che l'Italia non poteva certo pretendere di annettersi Nuova York benchè vi abitassero tante migliaia di italiani.

La falsificazione tendeva a far credere che Wilson volesse insegnarci non bastare esservi degl'italiani in una città per poterla chiamare italiana: allusione a Fiume, Zara, ecc.

Invece il Presidente non fece la più lieve allusione; e non solo se ne ha la prova dal testo ufficiale, ma tutti i giornalisti presenti ed il loro cortese interprete possono affermarlo sul loro onore.

Ma alcuni agenti di mala fede — non ostante fosse stato fatto loro osservare che non dovevano prendere testo dal resoconto di un giornale, ma dal resoconto ufficiale e dalla testimonianza dei presenti — si affrettarono a telegrafare la pretesa frase di Wilson a Londra e a Parigi e aggiungendo falsificazione a falsificazione la attribuirono come risposta all'on. Orlando.

Così venerdì sera l'*Epoca* pubblicava questo telegramma da Londra:

I giornali della sera riproducono un'informazione secondo la quale Wilson avrebbe risposto ironicamente alla dichiarazione di estendere la sovranità dell'Italia su tutte le provincie in cui si parla italiano. Wilson avrebbe risposto di esser dolente di non poter dare all'Italia New York dove abitano più italiani che in qualunque città del Regno (*il che del resto, è statisticamente inesatto, mentre Wilson conosce la statistica più di certi corrispondenti..... occasionali*).

E' chiaro che tale informazione evidentemente tendenziosa, è atta ad impressionare la pubblica opinione contro di noi.

*E l'*Epoca *aggiungeva questa nota*:

— Si tratta di una frase che fu attribuita a Wilson nel colloquio con i giornalisti, ma che il Presidente non ha mai avuto occasione di pronunziare.

Possiamo aggiungere che i telegrammi mandati all'estero con le parole falsamente attribuite al sig. Wilson non sono telegrammi privati e nè meno giornalistici; infatti è intuitivo che la Censura non avrebbe lasciato passare una così grossa e grave menzogna.

Chi comunicó la bugia al Comitato jugoslavo di Londra che a sua volta la divulgó sui compiacenti giornali?

***

Comunque, la Società delle Nazioni non c'entra affatto con le rinuncie. Tanto vero che Wilson sa di poter fare assegnamento sul pieno concorso dell'Italia per la costituzione della Lega e sa pure che non da noi — se mai — verrebbero le difficoltà.

Se l'Italia avrà o non avrà qualche Km. più o meno di Dalmazia, se la Francia avrà i suoi nuovi confini al di quà o al di là del Reno, la Lega potrà costituirsi ugualmente purchè gli altri accettino — come li accettiamo noi — i postulati wilsoniani.

Armi ed Armati

IL CAPO DELLA FLOTTA ITALIANA AGLI ALLEATI INGLESI

◆ (S) **Londra**, 10. — Il Capo di Stato Maggiore della Marina italiana ammiraglio Thaon di Revel inviò in data 13 dicembre all'ammiraglio Wemyss primo Sea Lord, la seguente lettera:

Ammiraglio,

Con la vittoria finalmente conseguita su tutti i fronti è cessato il concorso del naviglio britannico alle operazioni in Adriatico; che per 41 mesi di dura lotta, fu sempre sollecito volenteroso, attivo, oltremodo utile ed efficace.

La Vostra Marina ha confermato anche in questo Mare le Sue gloriose tradizioni, ed i Blue Jackets *dell'attuale generazione si sono mostrati in tutto degni discendenti dei Compagni di Nelson.*

Eccellenti camerati, valenti uomini di azione, sempre ardenti di battersi, essi hanno fraternamente diviso con noi i pericoli, i disagi di una lunga campagna di guerra condotta in condizioni singolarmente difficili: hanno diviso con noi la gioia e la gloria della Vittoria, che non poteva mancare alla buona causa.

Taluni hanno avuto in Adriatico la tomba più degna del Marinaio, e la loro memoria ci è sacra; mentre il ricordo di tutti resterà imperituro nell'animo nostro.

Il concorso che la Marina britannica ha portato alle operazioni in Adriatico è apprezzato in tutto il suo reale ed importante valore morale e materiale dalla Marina italiana; ed il ricordo di esso contribuirà notevolmente a mantenere e rinforzare l'amicizia che per lungo volgere di anni mai venne meno fra le nostre Nazioni.

L'ammiraglio Wemyss ha così risposto:

Mio Caro Ammiraglio,

Il generoso elogio che fate nella vostra lettera del 13 dicembre del compito assolto dalla flotta britannica nell'Adriatico mi ha profondamente commosso. Questo elogio mi infonde gratitudine e fierezza. Gli ufficiali e i marinai della squadra inglese hanno, lo so bene, cercato di compiere il loro dovere, dovere gradito in questa occasione, poichè dividono i sentimenti della tradizionale amicizia della Gran Bretagna per l'Italia e per la sua causa, messa nuovamente in rilievo quando l'Italia si preparò alla sua ultima guerra di liberazione. I nostri equipaggi sono fieri di aver meritato i vostri elogi nonchè la stima e l'amicizia della valorosa flotta italiana. E' stato un privilegio per la squadra britannica combattere nell'Adriatico a fianco dei nostri camerati italiani e contro il nemico del diritto e della giustizia. Uno dei più graditi risultati di questi lunghi anni di lotta è stato quello di permettere agli ufficiali e ai marinai inglesi di cooperare coi marinai italiani. Oggi la flotta britannica può attestare la vitalità delle tradizioni marinare d'Italia e il valore che rese le galee di Venezia celebri nella lotta di un tempo contro le forze della barbarie.

Vostro dev.mo R. Wemyss, primo Sea Lord.

IL SALUTO ALLA MARINA FRANCESE

◆ (S) **Parigi**, 10. — Il Capo di Stato Maggiore della Marina italiana ammiraglio Thaon di Revel, inviò il 13 dicembre all'ammiraglio De Bon, Capo dello Stato Maggiore della Marina Francese, la seguente lettera:

Ammiraglio,

Non appena l'Italia scese in campo per sostenere insieme ai valorosi alleati le ragioni del diritto e della giustizia, naviglio leggero e sommergibili francesi si unirono all'Armata italiana per combattere in Adriatico il nemico comune.

Durante 41 *mesi di lotta, resa aspra e difficile dalla privilegiata situazione strategica della flotta austro-ungarica, il concorso francese è sempre stato sollecito volenteroso, attivo, oltremodo utile ed efficace.*

La Marina italiana ha ammirato alla prova dei fatti la valentia, la devozione al dovere, la serenità nelle circostanze più gravi dei comandanti e degli ufficiali; la disciplina, la prestanza, la capacità professionale degli equipaggi, l'efficienza del materiale; la saggezza degli ordinamenti che reggono la Marina della Nazione alleata ed amica.

Dei valenti figli di Francia che hanno tenuto alto in Adriatico l'onore della Bandiera, non tutti ritornarono alle loro case, alle loro famiglie. Taluni hanno trovato in esso tomba gloriosa, ed io ritengo di rendere alla loro memoria il maggiore onore ricordando un nome solo, quello del tenente di vascello Antonio Morillot, comandante del Somm. Monge *che si inabissò con la propria nave, dopo aver provveduto alla salvezza dell'equipaggio; alla cui memoria S. M. il Re ha conferito la massima ricompensa pel Valor Militare.*

La memoria di questi morti ci è sacra; il ricordo dei camerati francesi coi quali abbiamo diviso glorie, rischi, asprezza di vita resterà imperituro nell'animo nostro.

Il concorso della Marina francese alle operazioni in Adriatico ha avuto termine soltanto, quando la vittoria ha finalmente arriso alla buona causa; ed io desideravo dirvi — Signor Ammiraglio — che la Marina italiana lo ha apprezzato e lo apprezza, in tutto il suo reale importante valore materiale e morale.

L'Ammiraglio De Bon, Capo dello Stato Maggiore della Marina francese ha risposto con la seguente lettera:

Ammiraglio,

Voi avete voluto ricordarmi le condizioni nelle quali le nostre due marine hanno strettamente collaborato durante gli ultimi aspri anni.

Sono profondamente commosso del cordiale e lusinghiero apprezzamento che avete voluto esprimere circa il contributo delle nostre forze navali nella guerra che l'Italia ha sostenuto nell'Adriatico.

Venendo dal distinto Capo che dirige la Marina italiana, questo apprezzamento ha un valore tutto particolare.

Io ne ringrazio sentitamente V. E.

Da parte sua la Marina francese ha grandemente apprezzato il valore degli ufficiali italiani. Gli splendidi raids *eseguiti con un'audacia senza pari, fino nei porti nemici, hanno, creato sentimenti della più alta e più cordiale stima da parte dei marinai francesi verso i loro coraggiosi fratelli italiani e i nomi del Comandante Pignatti Morano, del Comandante Rizzo e del Tenente di vascello Pagano di Melito rimarranno sempre presenti nella memoria.*

Le imprese eroiche, eseguite a Venezia, sotto l'alto comando di V. E., hanno ugualmente fatto nascere nell'aviazione marittima francese una speciale considerazione per gli aviatori italiani.

Nell'aria come sul mare, si è stabilita, in una parola, fra le due marine, una cordialità profonda, nata dalla comunanza dei pericoli, dalla fraternità nello sforzo. L'affinità che nasce dalla comunanza d'origine delle razze ha favorito e sviluppato la creazione dei vincoli.

In ogni circostanza i marinai francesi hanno trovato presso i loro camerati italiani un'assistenza della quale non perderanno mai il ricordo.

Non mi spingo troppo assicurando V. E. che i fratelli d'arme di ieri conserveranno preziosamente il culto dei sentimenti di reciproca stima e d'affetto ai quali la lotta ora finita ha dato una nuova forza.

Vogliate gradire, Ammiraglio, l'assicurazione dei miei sentimenti cordialmente affezionati e devoti

firmato **De Bon.**

L'assicurazione integrale e il progetto Ciuffelli

I voti espressi in questi ultimi tempi dai vari Congressi e Commissioni che si sono occupate di assicurazioni sociali e le discussioni fatte a proposito del disegno di legge presentato dal Ministro Ciuffelli per una assicurazione obbligatoria contro la invalidità e la vecchiaia, hanno messa di moda una nuova espressione: «assicurazione globale» o come altri dicono «assicurazione integrale». La parola è nuova, ma il concetto che essa vuol rappresentare è antico quanto, si puó dire, l'assicurazione sociale stessa. I rischi maggiori che minacciano i lavoratori sono malattie, invalidità, vecchiaia, disoccupazione, infortuni, morte. Occorre dunque proteggere o mediante l'assicurazione obbligatoria coloro che traggono i principali mezzi di sussistenza dal proprio lavoro contro questi rischi, contro tutti questi rischi. E bisogna che queste assicurazioni, diverse per la natura del rischio siano peró o fuse, o collegate, tra loro in modo che ne consegua la massima economía di gestione. Questo è il significato dei voti, ai quali chi non potrebbe, chi non vorrebbe associarsi?

Quando peró dall'aspirazione vaga, generica, sulla quale l'accordo è universale, si discende all'esame concreto, minuto e particolare delle varie disposizioni mediante le quali quella vaga, generica, aspirazione deve essere concretata, allora sorgono i dubbi, le difficoltà, le controversie.

Chi conosce la storia delle assicurazioni sociali nei diversi paesi, chi ha seguite le discussioni dei congressi internazionali, chi è al corrente della letteratura sull'argomento, sa quante difficoltà si presentano quando si esamina questo problema della fusione o del collegamento dei vari rami di assicurazione sociale.

Già intanto fusione o collegamento? Nelle ordinarie assicurazioni miste sulla vita umana sono fuse due forme di assicurazione, perchè si prevedono due eventualità: il caso di morte e il caso di sopravvivenza; — nelle assicurazioni contro gli infortuni sul lavoro sono fuse diverse assicurazioni perché si prevede il caso di morte, di invalidità temporanea, e di invalidità permanente. Puó attuarsi una fusione di questo genere, tra tutte le forme di assicurazione sociale?

La risposta che puó darsi oggi a questa domanda, é la seguente: é possibile fondere insieme le assicurazioni per le malattie, per la invalidità e la vecchiaia, perché é possibile fondere i relativi contributi in un contributo unico, ed é possibile affidare tanto la riscossione dei premi quanto il servizio delle prestazioni alla stessa rete di organi comunali, provinciali e centrali.

Maggiori difficoltà invece si oppongono a una vera e propria fusione della assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, con quelle per le malattie, invalidità e vecchiaia, per questa principale ragione che nella prima il rischio ha un carattere eminentemente professionale, epperó ne risulta la necessità di una maggiore differenziazione nel tasso dei contributi.

Anche dove peró la fusione appare impossibile o prematura, si possono attuare importanti collegamenti, con la unificazione di alcuni servizi (per esempio quello medico, legale, attuariale).

Ed ora ci domandiamo: ha il disegno di legge presentato dal Ministro Ciuffelli compromesso in qualche modo il programma di vedere insieme fuse le assicurazioni invalidità, vecchiaia e malattia?

L'esame delle disposizioni contenute nel progetto ci ha persuasi che non solo il disegno di legge non ha compromesso tale soluzione, ma che esso anzi evidentemente si inspira a tale concezione. Noi giungiamo a questa conclusione sopratutto vedendo che il nuovo progetto crea nuovi organi provinciali: gli Istituti provinciali di assicurazione sociale, che mentre hanno una funzione importantissima nell'attuale assicurazione, ne avranno una non meno e forse anzi più importante nella naturale assicurazione per le malattie.

Anche la soluzione adottata per la riscossione dei contributi per la quale tutta la massa degli assicurati é distribuita in un certo numero di classi di salario, e il contributo é stabilito in una misura fissa per ogni classe di salario, é importantissima sotto questo punto di vista. Basterà aumentare il tasso alla contribuzione per ogni classe di salario del *quantum* necessario per fronteggiare gli oneri della malattia, e sarà realizzata la fusione di questi due rami di assicurazione sociale.

Provveda ora il Parlamento o provveda il Governo a far si che questo primó provvedimento di giustizia sociale, possa presto essere attuato.

Il contrastato discorso dell'on. Bissolati a Milano

◆ MILANO, 11. — (ore 11.30) — Questa sera, alla *Scala*, l'on. Bissolati ha pronunziato l'annunciato discorso sulla Società delle Nazioni e particolarmente sulle rivendicazioni italiane, sostenendo la tesi rinunciataria già recentemente affermata in una intervista alla *Morning Post*. Il deputato di Roma incontrò i più vivaci contrasti, anzi la maggior parte del pubblicò protestò violentemente in diversi punti del discorso.

Alle proteste si associarono anche i mutilati e invalidi di guerra.

Si ebbe anche qualche pugilato.

Per evitare incidenti più incresciosi, Bissolati dovette affrettare la conclusione.

Ecco un riassunto del discorso:

L'on. Bissolati inizia il suo discorso ricordando il sacrificio di milioni di uomini che si sono battuti per l'ideale d'una società migliore, il quale si concretizza colla Società delle Nazioni, che non è, secondo il pregiudizio di taluni, un'utopia. Egli dice che questa utopia può diventare una prossima realtà, sol che lo vogliano sinceramente governi e popoli che hanno combattuto la coalizione tedesco-magiara. Accenna alla necessità di difendere il diritto con la forza, mostrandosi convinto che i popoli violenti che soggiacciono a tal forza finiranno coll'intendere che la nazione esercitata su di loro fu anche a loro beneficio. L'oratore dopo essersi compiaciuto della scomparsa dell'Austria, determinata dalla forza dell'Italia, osserva che i popoli che ne hanno raccolto l'eredità sarebbero immeritevoli della libertà se mostrassero di avere ereditato anche gli istinti dell'odiato oppressore. Afferma che il popolo d'Italia sente il bisogno della Società delle Nazioni, e confida che vi aderiranno i popoli alleati alla Conferenza della Pace. Ammonisce tutte le Nazioni anti-tedesche a guardarsi nei loro atti da ciò che può esservi di tedesco, e che è un veleno oggi ravvivato dalla gioia della improvvisa grande vittoria.

L'on. Bissolati passa a rilevare i caratteri nobilissimi della guerra italiana, e dice che i moventi che condussero il nostro paese alla guerra dovrebbero diventare i criterii direttivi che l'Italia porta nelle trattative di pace.

Spera che ciascuno dei popoli alleati veda se ci sia qualcosa da lasciare o da mutare sull'altare della Società delle Nazioni. A questo punto l'ex-ministro delle pensioni entra nello esame del trattato di Londra. Egli riassumendo in proposito il suo pensiero ritiene che i veri termini sacri della Patria sono il Trentino, Gorizia, Trieste, l'Istria. Le altre terre è regioni rivendicate dal trattato di Londra, egli dice, sono contrarie alla missione che l'Italia deve adempiere per la sicurezza della pace. Quindi sarebbe conveniente, secondo il deputato di Roma, abbandonare il Dodecanneso; rifuggire dall'annettersi il Tirolo tedesco nell'Alto Adige, anche perchè non bisognerebbe ostacolare la formazione dell'unità germanica; fare una politica a favore dei popoli slavi oppressi dall'Austria-Ungheria; cedere a questi popoli la Dalmazia, terra, dice lui, non italiana perché a popolazione prevalentemente slava. L'on. Bissolati espone le diverse ragioni di ordine politico per cui l'Italia dovrebbe fare di tutto per cattivarsi le simpatia della Jugoslavia, nata in parte dal trionfo di Vittorio Veneto.

Solo a questa condizione l'Italia potrebbe avere Fiume dagli jugoslavi, Poiché l'oratore é di avviso che bastano a difendere l'Italia in Adriatico Pola e Valona. Se ciò non facesse l'Italia nel prossimo Congresso della Pace, rinnegherebbe l'idealità wilsoniana e non agevolerebbe l'alleanza con la Francia e l'Inghilterra, troppo a noi cara.

L'oratore conclude, ritenendo, con una cert'aria d'ingenuità, che se poi gli jugoslavi non ci avessero gratitudine, noi avremmo di fronte alla loro ingiusta ostilità la coscienza del mondo come alleata, e affermando di avere adempiuto con questo discorso un atto di fede e di dovere.

Non crediamo che, dopo le polemiche dei giorni scorsi, sia il caso di un lungo commento sul discorso dell'on. Bissolati.

L'ex-ministro scivola sull'imperialismo altrui e combatte quello italiano, sollevando perfino la questione del Dodecanneso. ...

[illegible] L'on. Bissolati fa torto al suo paese anticipando certe questioni le quali invece vanno risolute secondo la giusta teoria delle compensazioni di vario genere. Ci parli un po' dei territori dell'impero ottomano, l'on. Bissolati!

Il deputato del II Collegio di Roma teme i tedeschi dell'Austria, perciò rinuncia ai confini naturali d'Italia per lasciar le porte spalancate a questi temibili avversari. Teme i croati e vuol ceder loro la Dalmazia.

Se la teoria del timor panico dovesse prevalere, la Francia rinunzierebbe all'Alsazia-Lorena e al Palatinato e l'Inghilterra rinunzierebbe al possesso delle colonie germaniche, pensando che i tedeschi erano anch'essi temibili guerrieri fino al giorno della sconfitta, come temibili erano i croati e i tedeschi dell'Austria finchè furono sconfitti dagl'italiani.

L'on. Bissolati dice che l'Austria è scomparsa; ma è più viva di prima, illustre apostolo; sarà un'Austria più slava e non men agguerrita! Che ne dice della.... Federazione danubiana?

Da uomo di buona fede si rivolge agli jugoslavi: essi saran grati all'Italia che sconfiggendo l'impero d'Absburgo li liberò dal servaggio e, per sovrammercato, cederà loro il possesso dell'Adriatico. Ma gli jugoslavi rideranno sulla faccia degl'italiani a cominciare da quella dell'on. Bissolati e domanderanno perfino Udine!

Con queste ingenue teorie l'on. deputato del II Collegio giustifica i tagli... dalmatici. Ma si dà la zappa sui piedi quando — per un residuale scrupolo italiano — chiede garanzie perchè sia dagli jugoslavi rispettata l'italianità delle città ch'egli vorrebbe ceder loro. Non è duuque questa la miglior confessione che quelle terre sono italiane e che sarebbe un delitto di lesa umanità — non soltanto di lesa italianità — affidarle ai sistematici massacri balcanici?

L'on. Bissolati non ha creduto parlare in Roma e tanto meno agli elettori del II Collegio, giacchè il pubblico della Capitale non avrebbe mancato di protestare. Anche a Milano, però, buona parte del pubblico ha fatto giustizia delle strane teorie rinunciatarie!

Del resto, dove sono in Italia i cittadini disposti ad approvare queste rinuncie? Tanto vero che i *pochi dispersi* lanciano come sfida alla volontà della immensa maggioranza della nazione bolscevike minaccie. E' la prova più eloquente che sentono di aver torto — e di essere in minoranza.

Una parte dell'Unione socialista (partito di Bissolati) e l'Associazione Democratica Lombarda, affine alle tendenze dell'ex Ministro delle pensioni, gli si sono schierati contro.

I più fedeli amici dell'on. Bissolati non osano negare che l'opinione pubblica di tutta Italia è contro di lui, perchè non si tratta ora di monarchia, di repubblica, di socialismo, di lega delle nazioni, ma di danneggiare la causa italiana, puramente e semplicemente.

La *Perseveranza*, poi, accenna ad una lettera dell'on. Bissolati che sarebbe la vera e sola ragione del suo ritiro dal Gabinetto.

Per concludere, l'on. Bissolati non ha giovato alla causa dei partiti avanzati che egli si proponeva di riunire sotto la futura Presidenza del suo Consiglio. Questi stessi partiti — eccettuato il soc. uff. che non è amico dell'on. Bissolati — oggi lo sconfessano di fronte alla reazione della pubblica opinione, nonchè dei combattenti e dei mutilati.

L'on. Bissolati non sarà riconoscente verso coloro che aproffittando della sua triplice buona fede, lo hanno tratto a sì mali passi.

La storica battaglia di Vittorio Veneto nel rapporto di Armando Diaz

Come cominciò la battaglia

Diamo la seconda ed ultima parte dell'interessantissimo rapporto del Comando Supremo sullo svolgimento della storica battaglia di Vittorio Veneto.

Fu deciso che la battaglia si iniziasse all'alba del 24 ottobre con l'attacco della 4ª armata nella regione del Grappa, da effettuarsi col concorso dell'ala sinistra della 12ª e con l'appoggio dell'azione di artiglieria della 6ª armata (altopiano di Asiago). La 6ª armata aveva anche ricevuto ordine di eseguire, a scopo diversivo, importanti colpi di mano su tutta la propria fronte; mentre la 10ª armata avrebbe preso possesso delle Grave di Papadopoli, superando così, con questo atto preliminare, il filone principale della corrente.

Tra Brenta e Piave il nostro fuoco di artiglieria s'iniziò alle ore 5 del 24; alle 7,15 le fanterie mossero all'attacco. Una fitta nebbia, trasformatasi poi in pioggia dirotta, venne presto a limitare l'efficacia delle opposte artiglierie, ma non impedì la lotta vicina delle fanterie e delle mitragliatrici, che assunse subito carattere di grande accanimento.

L'Asolone occupato di slancio, dovette essere abbandonato sotto una tempesta di fuoco di mitragliatrici incavernate e sotto la pressione di violenti contrattacchi. La brigata Pesaro (239ª 240ª) espugnò il Pertica e il XXIII riparto d'assalto e altri elementi conquistarono q. 1784 del Prassolan; ma, flagellati e decimati dal fuoco avversario, furono anch'essi costretti a ripiegare a ridosso delle posizioni raggiunte, dove resistettero fortemente, annidati nelle buche dei proiettili. La brigata Lombardia (73ª 74ª) attanagliò con le sue colonne d'attacco le vette del Solarolo e occupò quella di q. 1671. La brigata Aosta (5ª 6ª) strappò al nemico in aspra lotta, il Valderoa, catturando i resti del presidio. Vano fu l'attacco allo Spinoncia che svelava mitragliatrici in ogni roccia e opponeva ai nostri l'ostacolo di pareti quasi a picco. Più ad oriente il 2° battaglione del 96° fanteria (brigata Udine) con ardite puntate s'impadronì del Col di Vaial e iniziò la scalata di punta del Zoc.

L'ala sinistra della 12ª armata, appoggiando l'azione della 4ª scese da Monte Tomba e dal Monfenera nella conca di Alano e riuscì a stabilirsi sulla sponda nord del torrente Ornic.

Nelle sanguinose azioni venivano catturati 1800 prigionieri e numerose mitragliatrici.

Nel tempo stesso pattuglie d'assalto della 1ª armata in Val d'Astico e sul ciglione d'attacco sud di Val d'Assa, speciali colonne d'attacco della 6ª armata sull'Altipiano d'Asiago, irrompevano nei posti avanzati del Redentore (Val d'Astico) e di Cima Tre pezzi (Val d'assa) nei trinceramenti di Canove, del Sisemol, di Stenfle e del Cornone allo scopo di allarmare l'avversario e di impegnarlo in quei settori impedendogli di spostar forze verso la ragione del Grappa, e, dopo mischie violente, ne riportavano prigionieri. Il Sisemol, spazzato da una colonna francese, che catturò l'intero presidio, fu mantenuto per l'intera giornata allo scopo di accentuare l'azione dimostrativa.

La resistenza accanita incontrata nella regione del Grappa non fece mutare i propositi del Comando Supremo, che ordinò di insistervi per fiaccare la resistenza del nemico ed assorbirne le riserve; intanto il forzamento del medio Piave, stabilito per la notte del 25, doveva ancora, per le avverse condizioni atmosferiche nuovamente sopravvenute, essere differito di qualche giorno.

Le acque del fiume, gonfie nei giorni precedenti, erano venute lentamente decrescendo tanto che nelle prime ore del 25 truppe della 12ª armata, britanniche ed italiane, avevano potuto, secondo gli ordini, occupare nella regione delle Grave di Papadopoli, le isole di Cosenza, Lido, Grave e Caserta. Ma poco dopo, nello stesso giorno, scatenatasi repentinamente una dirottissima pioggia nella zona montana e nella pianura, si manifestava un nuovo aumento, tanto che nella zona stabilita per il gittamento del ponte tra Pederobba e Sant'Andrea di Barbarana, anche nei punti di minor profondità, si guadi, il livello dell'acqua era salito già fino ad 1.55 e la velocità della corrente superava in più punti i tre metri al secondo: per altro le osservazioni precedenti facevano prevedere che questa fase di aumento sarebbe stata di breve durata. Fu perciò deciso di rimandare il passaggio del fiume alla sera del 26, e nell'attesa si continuò, col massimo vigore, l'azione preparatoria.

Il 26 ottobre mentre la 10ª armata consolidava il possesso delle Grave, la 4ª armata, riordinate le sue truppe e rinnovata la preparazione di artiglieria, insistette dovunque nell'azione concentrando gli sforzi sui punti più accanitamente difesi dal nemico Col della Berretta Asolon, Pertica, Solarolo, e tendendo ad allargare la conquista del Valderoa.

Il IX reparto d'assalto, irrompendo dall'Asolone riuscì a giungere di slancio al Col della Berretta catturando 600 prigionieri; il nemico, riavutosi dalla sorpresa dell'arditissima incursione, contrattaccò da ogni parte cercando di circondare gli «arditi» ma questi, apertasi bravamente la strada attraverso le forze ostili, rientrrono coi prigionieri nella linea di partenza.

Il XVIII riparto d'assalto ed elementi della brigata Pesaro (239° 240°) dopo sei ore di lotta accanita, subendo perdite gravi ma infliggendone maggiori al nemico si affermarono sul Pertica, catturando i pochi supestiti del presidio, e più di 40 mitragliatrici che difendevano la minutissima cima.

La brigata Bologna (39° 40°) espugnò monte Forcelletta, e si portò sotto la vetta di Col del Cuc prendendo prigionieri e materiali. Fanti della brigata Lombardia (73° 74°) e alpini del battaglione «Val Cordevole» e «Levanna» rinnovarono assalti su assalti contro le vette nude e tormentate del Solarolo, senza riuscire a conquistarne il possesso. Oltre 1400 prigionieri vennero catturati nella dura giornata.

Lotta disperata su tutta la fronte, ma non vana: oltre ad avere perduto posizioni di capitale importanza (monte Pertica e monte Forcelle) il nemico, profondamente scosso dalla potenza e dalla violenza degli attacchi, sentendo acuirsi il pericolo dello sfondamento verso la conca di Feltre, impegnava nella difesa della regione del Grappa non solo le sue riserve immediate, ma anche quelle che teneva nelle retrovie del Feltrino e del Bellunese. Veniva così a privarsi delle forze che a noi premeva appunto fossero neutralizzate, per impedirne lo spostamento verso la fronte della nostra 8ª armata.

Nella giornata del 26, la battaglia sul Grappa proseguì serrata, accanita con fluttuazioni continue; 1200 prigionieri vennero catturati. Due divisioni di riserva e le artiglierie di una terza rincalzavano la fronte del nemico il quale aveva così in linea, fra Brenta e Piave, 9 divisioni contro le 7 italiane che assalivano e che proseguivano instancabili la loro durissima azione di logoramento.

La rottura della fronte nemica

Migliorate le condizione atmosferiche e scemata la violenza della corrente, la sera del 26 s'iniziarono i lavori per gittare i ponti attraverso il Piave; uno sulla fronte della 12ª armata al Molinetto (Pederobba), sette sulla fronte dell'8ª, tra Fontana del Buoro (Montello) e gli ex Ponti della Priula; tre sulla fronte della 10ª armata alle Grave di Papadopoli. Di questi passaggi, per l'aggiustato tiro dell'artiglieria nemica e per la violenza della corrente sei soltanto poterono essere portati a compimento, e cioè quello del Molinetto, due fra Fontana del Buoro e il saliente di Falzè, tre alle Grave Papadopoli.

Attraverso i passaggi stabiliti o con l'ausilio di traghetti e di barcacce, i primi reparti toccarono al sponda sinistra del fiume, e, accompagnati con mirabile efficacia dal tiro delle nostre artiglierie di riva destra, si slanciarono sulle linee nemiche e le conquistarono.

A giorno, le truppe passate oltre il Piave formavano tre teste di ponte.

La prima testa di ponte, nei pressi di Valdobbiadene, era tenuta da tre battaglioni del 138° reggimento fanteria francese e tre battaglioni alpini italiani, tutti della 12ª armata; e da un reggimento della bricata Campania, appartenente all'8ª armata (XXVII corpo) e passato esso pure sul ponte del Molinetto gittando dalla 12ª armata. Verso sera queste truppe avevano raggiunto combattendo la linea Osteria Nuova–S. Vito–Madonna di Caravaggio–Funer–Ca' Settolo.

La seconda testa di ponte, nella piana di Sernaglia, era formata da truppe dell'8ª armata; a sinistra la brigata Cuneo (7° e 8°) e altri elementi del XXVII corpo il quale non aveva potuto stabilire ponti propri; al centro la maggior parte della 57ª divisione, e a destra la 1ª divisione d'assalto e il 72° reparto d'assalto, del XXII corpo d'armata, accompagnati da tre batterie da montagna. A destra del XXII, l'XXIV corpo per la violenza del fiume e per il tiro preciso delle batterie avversarie che travolgevano di continuo il ponte, non riuscì a stabilire alcun passaggio nel proprio settore, tra Falzè e Nervesa.

Mentre le valorose truppe dell'8ª armata passate oltre il fiume tentavano aspramente, conquistando l'una dopo l'altra, sotto raffiche violente del fuoco le difese nemiche, tutti i ponti alle loro spalle si spezzavano colpiti dall'artiglieria e travolti dalla corrente. Nonostante questa situazione difficilissima e che poteva da un momento all'altro divenire tragica, queste truppe proseguirono impavide l'azione per l'intera giornata allargando la loro occupazione resistendo a vigorosi contrattacchi.

Con risoluto attacco verso nord e verso est la 1ª divisione d'assalto occupò Falzè e Chiesuola; la 57ª divisione, schierata alla sinistra della 1ª d'assalto, avanzò verso nord; la brigata Cuneo, ancora più a sinistra, appoggiata al fiume, resistette validamente ai violentissimi contrattacchi lanciati dal nemico. Il 72° reparto d'assalto, attaccato presso C. Mira e Boaria del Magazzino da forze tre volte superiori, le respinse, le contrattaccò, le avvolse, le catturò. Nella notte vennero respinti altri contrattacchi verso Sernaglia, mentre violente azioni di fanteria nemica verso Falzè costringevano la 1ª divisione d'assalto a ripiegare leggermente.

La situazione generale rimase però immutata:

La terza testa di ponte venne formata dalla 10ª armata che passato il secondo filone del Piave fra le Grave di Papadopoli e la sponda sinistra del fiume, sfondate le difese nemiche dilagò nella piana di Cimadolmo. Aspra resistenza incontrò nell'avanzara l'XI corpo d'armata italiano (ala destra della 10ª armata) che contrattaccato verso sera, dovette ripiegare lievemente alla propria destra. Nello stesso tempo il XIV corpo d'armata britannico (alla sinistra della 10ª armata) combatteva strenuamente attorno a Borgo Malanotte, che, dopo averlo monentaneamente abbandonato sotto violento attacco nemico, rioccupava subito dopo con impetuoso contrattacco. Oltre 5600 prigionieri e ventiquattro cannoni venivano complessivamente catturati dalla 10ª armata.

Nella notte sul 28 si lavorò senza posa a riattare i ponti interrotti lottando contro tutte le difficoltà create dalla pioggia che aumentava il volume e la velocità delle acque, e dal nemico che aveva intensificato al fuoco delle proprie artiglierie ed il tiro con proietti a gas e ad iprite. Anche in questa seconda notte l'VIII corpo d'armata non riuscì a gittare alcun ponte sulla sua fronte fra Falzé e Nervesa. Veniva così a prodursi una vasta soluzione di continuità oltre fiume fra le truppe dell'8ª armata e quelle della 10ª. Per colmarla, e per agevolare il passaggio dell'VIII corpo, al quale era affidata l'azione risolutiva su Vittorio, il Comando dell'8ª armata, per operare aveva già disposto che altro corpo, d'armata il XVIII, della propria riserva, passasse il Piave sui ponti della 10ª armata, per operare nella giornata del 28 dal fianco sinistro di questa in direzione sud–nord, puntando su Conegliano e venendo così a liberare in gran parte la fronte dell'VIII, in modo che questo potesse a sua volta effettuare sicuramente il passaggio nella notte successiva.

La mattina del 28 il XVIII corpo iniziava il passaggio a Salettuol sui ponti della 10ª armata, pure interrottisi durante la notte e riattati a fatica; e contemporaneamente nuove truppe della 12ª e dell'8ª armata (XXVII e XXII corpo) passavano il fiume fra Pederobba e Falzé.

L'azione riprendeva su tutta la fronte.

Tutta la 12ª armata attaccava a cavallo del Piave verso nord; espugnava Alano sulla destra del fiume e le alture di Valdobbiadene (M. Pianar e M. Perlo) sulla sinistra, e catturava qualche migliaio di prigionieri.

Intanto sulla fronte dell'8ª armata le truppe del XXVII e del XXII corpo, passate per le prime oltre il fiume e rimaste ancora isolate per nuova rottura dei ponti, resistevano impavide a continui attacchi: le instancabili nostre artiglierie le proteggevano dalla riva destra fulminando il nemico, e gli areoplani le rifornivano di viveri, di cartucce, di coperte.

Ma la tenacia di tutti vinceva la crisi.

Il XVIII corpo, riuscito a far passare oltre fiume soltanto la brigata Como (23°–24ª) e un reggimento della Brigata Bisagno, (209°–210°) lanciava queste truppe impetuosamente all'attacco risalendo la sinistra del Piave, ed a sera, rovesciata ogni resistenza nemica, aveva oltrepassata la ferrovia di Susegana in corrispondenza dei ponti della Priula, aprendo così la via di sbocco all'VIII corpo d'armata.

Più a sud, il XIV corpo britannico e l'XI corpo italiano della 10ª armata, allargando la breccia già aperta nella Kaiserstellung, dillagevano a oriente attraverso la pianura, e raggiungevano la linea del Monticano.

Lo schieramento dell'avversario sulla riva sinistra del Piave era ormai spezzato in due tronconi: quello meridionale veniva immobilizzato dalla 10ª armata, e quello settentrionale, ancora aggrappato alle colline di Conegliano, minacciato di avvolgimento dall'VIII corpo di armata, doveva cedere. L'8ª armata ripigliava la sua libertà d'azione, e la manovra il suo pertinace svolgimento.

Il successo si delinea

Nelle prime ore del 29, infatti l'VIII corpo, gittati i ponti della Priula, si slanciò a sua volta all'attacco; superata la linea nemica di Marcatelli, s'impadronì di Susegana e mentre il XVIII occupava Conegliano spingeva innanzi con fulminea mossa una colonna celere, (lancieri di Firenze e bersaglieri ciclisri) ad occupare Vittorio che venne raggiunto a sera.

Nel tempo stesso le truppe della 12ª armata, alpini della 52ª divisione, fanti della 23ª divisione francese e del I corpo italiano conquistano M. Cesen, posizione importantissima per il dominio che essa ha ha sulla stretta di Quero e verso la conca di Feltre; occupavano Segusino e raggiungevano Quero. Particolarmente notevole fu la avanzata della 52ª divisione, per la conquista di M. Cesen, compiuta vincendo asprissime difficoltà del terreno, rese anche più gravi dalla tenace resistenza nemica.

Successivamente, colonne dell'8ª armata irrompevano nel solco S. Pietro di Barbozza–Serrava. le e oltrepassavano Follina. La 10ª armata varcava il Mauticano su ampia fronte.

Oltre 8000 prigionieri e un centinaio di cannoni venivano complessivamente catturati, il giorno 31 dalle armate 12ª, 8ª e 10ª.

Frattanto sulla fronte della 4ª armata, il nemico sempre più impegnandosi nella lotta, era il giorno 27 passato alla controffensiva; otto attacchi sferrava contro il Pertiva, tutti respinti; per sei ore il combattimento infuriò intorno alla vetta; i cadaveri s'ammucchiarono sulle sassose pendici.

Sul Valderoa, la Brigata Aosta (5° e 6°) benchè soverchiata da forze preponderanti, s'abbrancò alla cima e non piegò.

Un'implacabile azione d'artiglieria si svolse da parte nostra il 28; il 29 si riaccese la lotta delle artiglierie sull'Asolone e in Val Cesilla; le colonne italiane tendevano all'Asolone al Col della Berretta, per favorire l'ampliamento della occupazione della Pertica e l'espugnazione del Prassolan e del Solarolo e per slanciarsi alla conquista della conca di Feltre lungo i contrafforti del Roncone e del Tomatico. Il nemico oppose una resistenza accanita, contrattaccò instancabile, gettò nella lotta le sue ultime riserve, portando ad 11 le divisioni in linea.

Così la 4ª armata, pur non potendo raggiungere sul terreno l'obiettivo finale assegnatole, di interrompere materialmente le comunicazioni fra le truppe nemiche della zona alpine e quelle del piano, riusciva con la sua tenacia nel compito di cooperazione immediata logorando le riserve che il nemico teneva nella Conca di Feltre, ed impedendo loro di poter esser lanciate nella pianura ad arginare la breccia ormai aperta dalle truppe dell'8ª, della 10ª, e della 12ª armata.

La disfatta nemiva, già delineatasi fin dal giorno 28, decisa il 29, precipitava il 30.

Sotto l'irresistidile pressione combinata dalle tre armate di manovra, la fronte frettolosamente rinsaldata dal nemico su posizioni retrostanti veniva di nuovo sfondata in più punti. L'8ª armata svolgendo brillantemente il compito assegnatole, convergeva a sinistra con rapida avanzata, si slanciava sulla dorsale delle Prealpi ad oriente di M. Cesen, contro la stretta di Fadalto e sul Cansiglio e puntava alla convalle bellunese.

La prma divisione di cavallerià veniva lanciata innanzi tra l'8ª armata e la 10ª; obiettivo la Livenza a nord di Sacile, e più oltre il Tagliamento.

Così delineatasi la situazione, il Comando Supremo ritenne giunto il momento di far entrare in azione anche le truppe schierate sul basso Piave.

La 3ª armata, che, agli ordini di S. A. R. il duca d'Aosta aveva fortemente impegnato il nemico di fronte ed atteneva vibrante la sua ora, ebbe l'ordine pur essa di attaccare. Con l'appoggio di una divisione fatta passare attraverso i ponti della 10ª armata e spinta verso il sud, lungo il Piave, forzò in aspra lotta gli sbocchi di Ponte di Piave, di Salgareda, di Ronanziol, di San Donà ed avanzò decisamente nella piana, sebbene fortemente ostacolata dall'avversario, che si accaniva in tenacissima resistenza di retroguardie per coprire il ripiegamento delle proprie artiglierie.

Oltre 3000 prigionieri furono cartturati in quella giornata.

A sera, dopo vivaci combattimenti, le truppe della 12ª armata si erano aperta la stretta di Quero e avevano allargato la loro occupazione del massiccio del Cesen; l'8ª armata, raggiunta la cresta della dorsale prealpina da M. Cesen a M. Pezza, combatteva al passo di San Boldo. Più ad oriente aveva forzato la stretta di Serravalle, a nord di Vittorio, oltrepassato Breda Fregosa, Sarmede e Caneva. La 11ª e la 13ª armata avanzavano verso la linea della Livenza.

Così la battaglia si svolgeva con esatto ritmo crescente secondo il disegno prestabilito.

Il Comando austro-ungarico, tratto in inganno dai nostri due sforzi alle ali, sul Grappa ed alle Grave di Papadopoli, si era lasciato assorbire verso il Grappa le riserve del Feltrino, e verso la 10ª armata. che aveva compito di fianco difensivo, la più gran parte delle riserve del piano; cosicchè ogni sforzo per contenere la nostra rapida irruzione da Vittorio verso la convalle bellunese non poteva più giungere che tardivo, e la manovra di aggiramento pel rovescio del Grappa si presentava ormai promettente dei maggiori risultati.

Il crollo del fronte del Grappa

La minaccia che la 12ª armata, superata il 30 la stretta di Quero, già portava in direzione di Feltre subito valutata anche negli effetti lontani, fece deliberare il movimento decisivo per il settore del Grappa.

Infatti nella notte dal 30 al 31 il grosso delle forze nemiche, ricevutone improvvisamente l'ordine, aveva col favore delle tenebre, iniziato di ripiegamento sulla fronte Fonzaso–Feltre, per coprire, col concorso delle difese organizzate più ad oriente al passo di S. Boldo e alla stretta di Fadalto, le linee di comunicazione dell'alto Piave. Il Comando della 4ª armata tenuto sull'avviso di quanto accadeva negli altri settori ebbe la sensazione di questo movimento, e ordinò alle sue truppe di riprendere la avanzata.

Il ripiegamento del nemico si compieva sotto la protezione di retroguardie forti per numero, per il valore delle posizioni occupate, per l'appoggio di centinaia di mitragliatrici e di numerossissime bocche da fuoco rimaste in posizione. Tali retroguardie dovevano resistere lungamente per dar tempo al grosso delle truppe di ripiegare in ordine sulla linea scelta per la difesa arretrata, di sgombrare la enorme massa di cannoni, di munizioni, di materiali d'ogni sorta accumulati sulle montagne. Con uno sforzo vigoroso le colonne d'attacco della 4ª armata, travolsero le retroguardie nemiche, superarono le posizioni lungamente contese e si slanciarono innanzi sulla conca di Feltre per i contrafforti del Tomatico e del Roncone e per la valle intermedia di Seren.

La brigata Ancona (69–70) della 6ª armata, appoggiando a sinistra il movimento della 4ª, avanzò celeremente in Val di Brenta, ed occupò Cismon sorprendendovi un intero comando di reggimento nemico e catturando 1000 uomini e 9 cannoni da 152 che sino all'ultimo si erano ciecamente accaniti al tirare su Bassano.

A sera la 4ª armata, vinte successive ostinate resistenze, teneva con l'ala sinistra il M. Roncone e spingeva pattuglie nel solco Arciè–Arten; il 91° fanteria (brigata Basilicata) bloccava e catturava a Corlo, in Val di Cismon un'intiera brigata nemica.

Al centro le brigate Bologna (39–40) e Lombardia (73–74) per la Val di Seren, gli alpini dei battaglioni M. Pelmo, Exilles e Pieve di Cadore per la montagna, piombarono nel solco Arten–Feltre; i battaglioni Exilles e Pieve di Cadore entrarono primi in Feltre alle 17.30 fra l'entusiasmo della popolazione, scacciandone il nemico disorientato e catturando oltre 2000 prigionieri compresa la compagnia del genio incaricata di far saltare i ponti, che rimasero intatti. Sopraggiungevano dopo poco la brigata Bologna e il battaglione alpini M. Pelmo. il 1° gruppo squadroni del reggimento cavalleggeri di Padova (21) che era in piano lanciato all'inseguimento, sorpassò di notte le vette del Grappa, e con mirabile marcia per difficili mulattiere, si lanciò in val di Seren donde sboccò la mattina del 1° novembre puntando verso Belluno, caricando e disperdendo per via un reggimento bosniaco.

La rotta del nemico

Sulla destra le brigate Aosta (5 e 6) e Udine (95 e 96) gettandosi per la val Calcino e per la val Cinespa attraversò il contrafforte dello Spinoncia e di monte Zoc, bloccarono nelle gole di Schievenin quante forze rimanevano a fronteggiare il 1° corpo d'armata (ala sinistra della 12ª armata).

Nello stesso giorno 31 la 12ª armata, proseguendo la sua avanzata oltre la stretta di Quero e la dorsale prealpina, raggiunse la sera il Piave tra Lientiai e Mel.

L'8ª armata, compiendo la propria conversione a sinistra vinta dopo dieci ore di lotta la resistenza avversaria al passo di S. Boldo, scese pur essa al Piave a oriente di Mel, conquistò la stretta di Fadalto, lanciò avanguardie verso Ponte nelle Alpi, occupò con colonne celeri il Pian del Cansiglio.

Fin dal giorno 29 il Comando supremo, delineatosi lo sfondamento della fronte nemica, aveva ordinato il passaggio sulla sinistra del Piave del Corpo di Cavalleria (Div. 2, 3 e 4) assegnandc ad esso il compito di prevenire il nemico ai passaggi del Tagliamento da Pinzano al mare, sia per precedervi le colonne avversarie in ritirata, sia per impedire la distruzione dei ponti.

Il giorno 31 il corpo di cavalleria agli ordini di S. A. R. il Conte di Torino, vinte ostinate resistenze di reparti avversari, si irradiava nella pianura, oltre la fronte della 10ª armata, Già all'alba del 31, pattuglie dei lancieri Vittorio Emanuele (10) e Milano (7) entravano in Oderzo.

Contemporaneamente la 1ª divisione (a diretta dipendenza del Comando della 8ª armata) sorpreso il nemico presso Fiaschetti, gli impediva di distruggere il ponte sulla Livenza, varcava il fiume e caricava col reggimento Genova (4) retroguardie appostate sull'opposta riva, travolgendole ed inseguendole per la strada di Vigonovo, catturando prigionieri e mitragliatrici. A notte occupava Vigonovo e Cordignano.

Sulle orme della 1ª divisione di cavalleria, la 3ª divisione passata la Livenza al ponte di Fiaschetti, si spingeva celeramente su Polcenigo, ne espugnava la stretta saldamente tenuta dal nemico mercé l'azione decisiva delle batterie a cavallo del 3° gruppo di artiglieria e dei ciclisti del reggimento lancieri di Montebello (8.) e dei cavalleggeri di Vicenza (24.) e spingeva pattuglie al Tagliamento.

Ricognizioni spinte alla Livenza e a valle di Sacile dalla 4ª divisione trovarono la riva sinistra occupata dal nemico a tutti i ponti distrutti. Un gruppo del reggimento cavalleggeri Guide (19.) attaccava Sacile fortemente difeso e se ne impadroniva col concorso di fanteria britannica, dopo lotta ostinata di casa in casa.

La 10ª armata raggiunse la Livenza da Sacile a Motta; la 3ª armata vi attestò le proprie avanguardie da Motta al mare, superando con tenace ardore numerose interruzioni stradali, sbarramenti, reticolati, e vasti allagamenti.

Il cedimento della fronte nemica, dopo lo sfondamento di Vittorio e il crollo del settore del Grappa, si propagava inesorabilmente da oriente verso occidente.

L'Altopiano di Asiago

Con l'occupazione della conca di Feltre il settore nemico dell'altipiano di Asiago vacillava.

Fin dal 24 ottobre, come è stato detto, la 6ª armata che aveva nelle proprie file la 48ª divisione brittanica e la 2ª divisione francese, aveva dato alla 4ª armata l'appoggio fraterno e diretto di tutte le sue batterie aventi efficacia nella regione del Grappa e l'appoggio indiretto, ma importante, di una energica pressione sulla propria fronte mediante parziali ma continue ed ardite azioni di fanterie.

Il 28 ottobre premuto da queste nostre azioni, e preoccupato degli avvenimenti che si svolgevano sulla sua sinistra, il nimico si ritirò sulla «winterstellung» (posizione invernale) già predisposta, ai margini del bosco di Gallio e sulle falde di M. Rasta e di M. Interrotto, abbandonando la conca di Asiago che fu occupata dalle nostre vigili truppe della 6ª armata.

Il 30 ottobre, manifestandosi sull'altipiano indizi che il nemico si apprestava ad attuare in ripiegamento più vasto (incendi e scoppi di munizioni nelle retrovie) fu deciso che anche la 6ª armata, sebbene già depauparata di forze a vantaggio dell'azione principale si lanciasse all'attacco sulla fronte M. Mosciagh–Portecchie.

L'azione del mattino del 31 dall'espugnazione delle posizioni nemiche d'ala (Malaghetto all'estrema destra, Cima Tre Pezzi–Fortino Stella–Canove a sinistra) fu proseguita a sera col compito di puntare in primo tempo, su Levico e Caldonazzo per intercettare la rotabile e la Ferrovia di Valsugana, e chiudere così la principale via di scampo alle truppe che cedevano di fronte alle nostre armate 4ª, 12ª e 8ª.

La percezione esatta del definitivo cedimento dell'intera fronte nemica si era avuta sin dal mattino del giorno 31. Il crollo, già nettamente delineato, dell'intera fronte del Grappa, e l'avanzata dell'8ª armata verso la convalle bellunese ci aprivano ormai con certezza le vie del Cadore dell'Agordino, della Val Cismon e ci consentivano quindi di attuare la seconda fase del concetto informativo della grande manovra, portando irreparabile minaccia allo schieramento austriaco del Trentino. In breve tutte queste truppe nemiche sarebbero state tagliate fuori senza scampo. L'arretramento delineatosi il mattino del 31 anche sull'altipiano, fu chiaro segno che il nemico aveva percepito tutta la gravità della situazione e tentava di ripiegare per salvarsi almeno in parte, e che presto perciò il movimento si sarebbe esteso a tutta la fronte sino allo Stelvio.

La vittoria era dunque decisiva e bisognava sfruttarla. Bisognava che tutto l'esercito, dallo Stelvio al mare, avanzasse come una poderosa valanga, per travolgere ovunque il nemico puntando colle maggiori forze nelle direzioni utili per tagliare le linee di ritirata all'avversario ed annientarlo.

L'inseguimento

Gli ordini furono diramati il mattino del primo novembre.

Essi furono: per la 1ª armata avanzare su Trento; per la 6ª armata puntare verso la fronte Egna–Trento; per la 4ª armata puntare verso la fronte Bolzano–Egna; per l'8ª armata puntare decisamente oltre la convalle bellunese per la via del Cadore (alto Piave) e per quella di Agordo fra Bruneck e Bolzano, spingendo un distaccamento a Toblach; per la 7ª armata puntare verso la fronte Mezzolombardo–Bolzano.

In sostanza si prescriveva a tutti di puntare rapidamente ed energicamente verso l'origine delle comunicazioni avversarie per produrne lo strozzamento, ed in pari tempo si ordinava di evitare finchè possibile combattimenti frontali fuori delle linee di avvolgimento, i quali avrebbero causato inutili perdite, mentre risultati più vasti e decisivi si sarebbero ottenuti per l'effetto naturale e previsto dalla manovra.

La 12ª armata che aveva assolto il suo compito, e non trovava spazio per avanzare ulteriormente, ebbe ordine di raccogliersi nella conca di Feltre in attesa di ordini; le armate 10ª e 3ª ebbero ordine di avanzare al Tagliamento, e il corpo di cavalleria di spingersi oltre per prevenire il nemico ai ponti dell'Isonzo.

Frattanto lo stesso 1° novembre, l'8ª armata proseguiva la sua avanzata vigorosamente. Alle ore 11, essendo stata completata oramai dalle colonne della 12ª armata e dell'8ª l'occupazione delle conche di Fonzaso e di Feltre mediante il possesso delle alture sovrastanti a nord il 253° fanteria (brigata Porto Maurizio), dopo aver sostenuto quattro combattimenti notturni, entrava in Belluno tagliando le comunicazioni con l'alto Piave a truppe nemiche in ritirata da Feltre, che erano così costrette ad incanalarsi nella valle del Cordevole. Un'altra colonna dell'8ª armata da Fadalto piombava su Ponte nelle Alpi e puntava immediatamente su Longarone e Pieve di Cadore. La 4ª armata procedendo rapidamente per Val Brenta colla sua ala sinistra (21ª divisione), oltrepassó Grigno, rovesciando l'ostinata resistenza che il nemico vi opponeva e chiudendo così lo sbocco della rotabile detta della Marcesina, che dall'altopiano di Asiago scende appunto a Grigno.

La perdita di questa comunicazione veniva così a rendere ancor più critica la situazione delle truppe nemiche dell'altopiano di Asiago. Quivi le truppe italiane, vincendo tenacissime resistenze, avevano nello stesso giorno 1° novembre conquistato importantissimi vantaggi.

Precedute dai riparti d'assalto LII e LXX, che sfondavano la linea M. Ferràgh–pendici nord Sisemol Stenfle–Melaghetto e Gheltach–Eck–Covola–Val Ronchi, le tuppe del XIII corpo italiano e la 24ª divisione francese avevano raggiunto il mattino del 1° novembre M. Longara e al meriggio la linea M. Nos–Casera Meletta–Ristecco, aprendo uno squarcio enorme nella compagine della fronte nemica. La favorevole situazione venne subito sfruttata spingendo la 24ª divisione francese per M. Nos, M. Cimone e M. Baldo a occupare la strada di arroccamento Campomulo–Val di Nos e lanciando truppe italiane all'inseguimento sulla direttrice M. Sbarbatal–Fiara–Colombara–Val Galmarara allo scopo di agevolare sulla loro sinistra l'avanzata alla 48ª divisione britannica (XII corpo d'armata italiano) che, urtatasi contro insormontabile resistenza sulle posizioni Campo Rovere–Rasta–Interrotto–sbarramento della Val d'Assa (linea principale di ritirata per il nemico), manovrava per prenderlo sul fianco e di rovescio per M. Mosciagh.

Le valorose truppe britanniche, combattendo tutta la notte, riuscirono a impadronirsi di M. Mosciagh e di M. Interrotto, congiungendosi con l'altra divisione (20ª italiana) del corpo d'armata, che aveva forzato il passaggio dell'Assa tra Rotzo e Roana, al margine occidentale dell'Altopiano.

Al margine orientale di questo le truppe italiane avevano nella stessa giornata espugnato a prezzo di durissimi sforzi il poderoso sistema fortificato delle Melette, il M. Badenecche, il M. Lambara e il Sasso Rosso, e con fulminea mossa si erano affermate su M. Lisser. Sull'orlo di Val Brenta, riparti del 70° fanteria (brigata Ancona) scalando faticosamente, per mezzo di cordate, le impervie pendici di M. Spitz e di M. Chior, su cui il nemico tentava un'ostinata resistenza, erano riusciti, ad impadronirsi dei pianori terminali, catturandovi 35 cannoni di tutti i calibri, subito rivolti contro il nemico in fuga verso Enego.

Verso il Tagliamento

Alcune decine di migliaia di prigionieri e le artiglierie dell'altipiano di Asiago quasi al completo erano state il cospicuo bottino della 6ª armata in questa prima sua giornata di lotta.

Nella pianura, la 3ª divisione di cavalleria, infranta dopo lunga lotta e abile manovra la resistenza di grosse retroguardie avversarie appoggiate da artiglierie, sulla linea S. Martino–Sedrano–S. Quirico–Nogaredo, proseguiva verso il Tagliamento, raggiungendo la piana a nord della città di Pordenone, già occupata alle ore 14 dalla 4ª divisione che oltrepassó il Meduna.

La 10ª e la 3ª armata impiegarono la giornata del 1° novembre ad assicurarsi i passaggi sulla Livenza. La 10ª armata riusciva a superare la Livenza fra Sacile e Motta. La 3ª armata si impadroniva delle teste di ponte di Motta di Livenza e di Tezze, difese tuttora con disperata tenacia dalle retroguardie avversarie.

La manovra ordinata il 1° novembre fedelmente tradotta in atto dai comandi delle armate ed eseguita con slancio dalle truppe, si delineò nella sua ampiezza il giorno 2 per raggiungere interamente i suoi effetti nella giornata del 3.

La 1ª armata preavvisata sin dal 30 ottobre, sebbene ridotta a sole cinque divisioni, più un gruppo alpino, su 60 km. di fronte aveva provveduto a raccogliere nella Val Lagarina una massa d'urto sufficiente per dare un colpo netto e decisivo nella direzione assegnatale: quella di Trento.

Ai fianchi della massa d'urto sulle pendici dell'Altissimo e sul Pasubio, le truppe laterali dovevano impegnare con vigorose azioni il nemico.

Frattanto alla estrema destra dell'armata il X corpo, accompagnando il movimento in avanti della 6ª armata sull'altopiano di Asiago, aveva attaccato la notte sul 2 in Val d'Asiago, con l'obbiettivo di risalire la valle stessa minacciando di aggiramento le forze nemiche degli altipiani di Tonezza–Folgaria per separarle da quelle degli altipiani di Asiago–Lavarone. Il primo attacco fallì contro la difesa nemica; il secondo ne rovesciò la resistenza. Una colonna puntò rapidamente su per Val d'Astico fino a Lastebasse agevolando l'avanzata di altre truppe sull'Altipiano di Tonezza e costituendo un profondo saliente minaccioso per le truppe avversarie fronteggianti l'armata.

La manovra di Val Lagarina

Il giorno 2 il momento era dunque propizio all'attuazione della manovra di Val Lagarina.

Verso le ore 15, il riparto d'assalto con uno sbalzo fulmineo si slanciò sullo sbaramento di Serravalle, ne annientò il presidio in fiera lotta a corpo a corpo, si gettò impetuosamente nella angusta breccia aperta, subito seguito dal IV gruppo alpino (battaglioni M. Pavione, m. Arvenis e Feltre). Alle ore 20.45, superate nuove successive difese nemiche, gli arditi e gli alpini entravano in Rovereto e l'occupavano

catturando varie centinaia di prigionieri e decidendo per avvolgimento anche la sorte delle forze avversarie, che sebbene sloggiate dal Pasubio e dal Passo della Borcola mercè l'impeto delle nostre colonne d'attacco del V corpo d'armata, ancora si difendevano accanitamente in Val Terragnolo ed in Vallarsa.

Squadroni di cavalleggeri d'Alessandria (14°) vennero immediatamente lanciati sulla via di Trento, dove entravano per primi il 3 alle ore 15.15 insieme con gli infaticabili arditi del XXIX reparto d'assalto con gli arditi del IV gruppo alpini e con gli artiglieri del 10° gruppo da montagna.

Tra il delirante entusiasmo della popolazione, dinanzi a una truppa immensa di soldati austriaci sorpresi nella città, il tricolore italiano venne issato sul Castello del Buon Consiglio.

All'estrema destra sulla fronte di manovra colonne dell'8ª armata travolte le difese nemiche a Mis in Val Cordevole ed a Ponte delle Alpi, sul pianoro di Vodola a Fontagna e a Longarone, irruppero nella conca di Agordo raggiungendo Cencenighe, dilagarono nell'alta Valle del Piave e in Val Boite occupando Domegge, Chiappuzza e Selva.

Avanguardie della 12ª armata che si venivano raccogliendo nella conca di Feltre cooperavano intanto colle truppe della 4ª armata a vincere la resistenza al Ponte della Serra, sconfiggendo retroguardie a nord ovest di Pedavena allargavano l'occupapazione nei monti, a nord di Feltre.

Sulla fronte della 4ª armata aspre lotte vennero combattute e vinte il 2 ed il 3: in Valsugana, rovesciata presso Castelnuovo la resistenza del nemico che tentava di sbarrare la via di Trento e di coprire la ritirata delle sue colonne da Borgo verso la Vald'Aviso le nostre avanguardie vennero spinte innanzi. Alle ore 18 del 3 il primo squadrone dei cavalleggeri di Padova entrò in Levico; alle ore 20 in Pergine; alle 22 a Trento dove si unì alle avanguardie della 1ª armata.

Una colonna occupò il 2 ed il 3 la conca di Tesino.

Alla stretta di Fonzaso, l'avversario, appoggiato a salde sistemazioni in caverne difese accanitamente il ponte della Serra durante la giornata del 2 per coprire il deflusso delle sue truppe lungo la Val di Cismon.

Sublime patriottismo

Fu travolto; Fonzaso era stato occupato prima di mezzogiorno; i suoi abitanti avevano aiutato e guidato le truppe italiane contro le retroguardie austriache che si difendevano disperatamente; alcuni di essi, uomini e donne, pagarono con la vita il patriottico ardimento.

Colonne lanciate attraverso le montagne raggiunsero alle ore 14 del giorno 4 Fiera di Primiero, dove bloccarono e catturarono 10.000 prigionieri, 60 cannoni e tutto il carreggio del XXVI c. d'a. austriaco, e occuparono Canal S. Bovo.

Nella giornata del 3, infranti gli sbarramenti di Val Chiese e del Tonale, dove i presidi sorpresi venero catturati al completo, con le armi alla mano, vinta anche l'accanita resistenza allo Stelvio, le truppe della 7ª armata traboccarono nella Val Giudicaria, in Val Vermiglio, e in Val Trafor: scesero in Val di Sarca e a Riva, raggiunta attraverso il lago di Garda da riparti della 1ª armata col concorso di mezzi della R. Marina. Con celerissima avanzata, dalla Val Vermiglio, alpini in autocarri, cavalleggeri ed artiglieri montati, superando fatiche sovrumane e gravi ostacoli di terreno oltrepassarono Malè, sbarrarono a Dimuro lo sbocco della strada della Madonna di Campiglio alle truppe nemiche in ritirata dalle Giudicarie, procurando così la cattura dell'intero comando del XX corpo d'armata e della 49ª divisione al completo di truppe e servizi, raggiunsero Cles e il colle della Mendola a 15 km. da Bolzano. Una colonna scesa dallo Stelvio in Val Venosta, vi intercettò le comunicazioni tra l'Alto Adige e il Tirolo per la porta Rezia (Passo di Reschen).

Altre avanguardie, lanciate innanzi dalle Giudicarie con mezzi celerissimi, raggiunsero la mattina del 4 Mezzolombardo, branca sinistra della grande morsa di manovra che con la destra aveva afferrato Trento; e chiudendo così in una ferrea stretta l'esercito nemico del Trentino, al quale veniva tagliata anche la ritirata per Val d'Adige su Merano e su Bolzano.

Anche nel piano l'avversario, incalzato senza tregua dalle truppe della 11ª e della 3ª armata, batteva in frettolosa ritirata lasciando un grande bottino nelle nostre mani e parecchie migliaia di prigionieri.

Oramai tutto l'esercito austro-ungarico era in pieno sfacelo, sull'intera fronte dallo Stelvio al mare: le sue colonne erano in fuga, dovunque inseguite, sopravanzate, bloccate dalle nostre celeri avanguardie.

Lo sbarco a Trieste

Il giorno 3, quasi alla stessa ora in cui pattuglie di cavalleria italiana entravano a Trento e a Udine, nostri bersaglieri sbarcavano a Trieste ed il tricolore italiano veniva issato sulla Torre di San Giusto.

Già da tempo il Comando Supremo, d'accordo con la R. Marina aveva studiato un audace progetto di sbarco sulla costa istriana e aveva scelto il promontorio di Pirano, per costituirvi una testa di sbarco da cui partire a momento opportuno su Trieste.

Un contingente di forze scelte doveva essere concentrato a Venezia per tale scopo e tutte le predisposizioni per lo sbarco erano già state completamente attuate.

Ma, determinatosi il crollo della fronte nemica, il piano primitivo fu trasformato; fu deciso di effettuare lo sbarco direttamente a Trieste, fulgida méta, insieme con Trento, di ogni cuore italiano.

Rapidamente, il 1° e 2 novembre, fu concentrato a Venezia un corpo di spedizione composto della 2 brigata bersaglieri (7° e 11° reggimento) altri minori elementi di armi speciali. la R. Marina superando difficoltà d'ogni genere, fu pronta ad effettuarne il trasporto.

Il convoglio delle imbarcazioni italiane recanti il liberatori partì il mattino del 3 novembre e giunse nel pomeriggio davanti al porto di Trieste.

Alle ore 18 dello stesso giorno, un battaglione di bersaglieri ed una compagnia di mitragliari della R. Marina mettevano piede nella città redenta, accolti dall'entusiasmo imponente di tutti i cittadini ch si erano riversati sul molo ad accogliere i liberatori.

La cavalleria nell'inseguimento

La cavalleria assolse brillantemente, con valore e con slancio pari alle sue tradizioni, il compito di inseguire il nemico, di disperderne a catturarne le colonne in fuga, di assicurare i passaggi dei fiumi alle fanterie avanzanti sotto la sua protezione

La 1ª divisione che era alle dipendenze dell'8ª armata, era stata avviata a Vittorio il 1° novembre, quando le giunse l'ordine di passare alle dipendenze del Corpo di cavalleria, di occupare, puntandovi per Maniago e Pinzano, il nodo stradale di Stazione per la Carnia, e di bloccare le provenienze del Passo della Mauria con una colonna che per la valle del Meduna scendesse al Tagliamento fra Ampezzo e Tolmezzo.

La 3ª divisione ebbe ordine di inseguire il nemico puntando su Udine e Cividale, per intercettare le strade del bacino del Natisone: la 4ª di puntare per Pozzuolo e Cormons verso Gorizia: la 2ª di inseguire sulla direttrice Palmanova Monfalcone.

Superata breve resistenza al Meduna, una colonna della 1ª divisione occupò Maniago e Travesio (sera del 2 novembre); rovesciate nuove difese nemiche, prese Pinzano e le alture di Campeis (3 novembre), raggiunse l'indomani, dopo altri scontri vivaci, Tolmezzo e Stazione per la Carnia sorprendendovi il comando e gran parte della 34ª divisione austriaca.

Alle 15 le auto-mitragliatrici della colonna (VIII squadriglia), catturato un comandante di corpo d'armata, mitragliato e arrestato un treno in movimento verso Pontebba, entrarono a Chiusaforte. Una pattuglia giunse a Pontebba Alla stessa ora arrivò a Tolmezzo la colonna proveniente dalla valle del Meduna. Tra Gemona e Venzone rimasero bloccate tre divisioni austriache (41 Honved. 51 Honved e 12 cavalleria appiedata) che per concessione del Comando Supremo ebbero poi il passo libero per la Pontebba, lasciando però cannoni e fucili.

La 3ª divisione di cavalleria, informata dalle proprie pattuglie che due colonne nemiche si erano dirette nella notte rispettivamente al ponte di Pinzano ed a quello di Bonzicco, da Tauriano spiccò la mattina del 2 novembre il reggimento cavalleggeri Saluzzo (12°) su Pinzano e il reggimento lanciari di Montebello (8°) su Bonzicco. Il reggimento Saluzzo, caricata e dispersa presso Istrago la colonna che inseguiva e catturati prigionieri e cannoni, raggiunse Pinza-I lancieri di Montebello, appoggiati da una batteria a cavallo, trovato il nemico — gli avanzi di una divisione — nei caseggiati di Barbeano e Provesano appiedarono e impegnarono combattimento, sopraffecero ogni resistenza e catturarono prigionieri.

Il resto della 3ª divisione, occupato a viva forza Spilimbergo, difesa da retroguardie con mitragliatrici e cannoni, spinse il reggimento Savoia cavalleria al Tagliamento.

Il grosso della divisione guadò il Tagliamento la mattina del 3 novembre presso S. Odorico e trovò la sinistra del Fiume difesa da un'intera divisione austriaca (la 44ª) con 20 batterie; si aperse di sorpresa il varco tra le fanterie, piombò sulle artiglierie e costrinse il nemico alla resa. Uno squadrone del reggimento Savoia, galoppando innanzi entrò alle 13.30 in Udine.

L'indomani tutta la 3ª divisione di cavalleria raggiunse Udine, proseguì su Cividale. Alle 15 suoi elementi avanzati erano a Robio.

La 4ª divisione all'alba del 2 novembre occupò Cordenons dopo vivace azione, raggiunse il ponte di Bonzicco distrutto dal nemico, spinse i bersaglieri ciclisti del 3° gruppo (battaglioni 1°, 7°, 8°) verso i ponti della Delizia. Il nemico li aveva fatti saltare e si difendeva in una testa di ponte già predisposta. Il 3 novembre la divisione guadò il fiume presso S. Odorico, contribuì al disarmo della 44ª divisione austriaca, irradiò le proprie colonne nella pianura, assalì e catturò un forte reparto nemico schierato con artiglierie e metragliatrici presso il cimitero di Galleriano e altri nuclei che resistevano a Flumignacco, impose la resa a truppe ed a comandi nemici nella zona di Pozzuolo del Friuli.

Alle 15 del 4 novembre elementi celeri erano a Comons Manzano e Buttrio.

La 2ª divisione da Pordenone raggiunse con la III brigata il Tagliamento (4 novembre), lo guadò puntò per Codroipo su Palmanova, vinse la tenace resistenza di una retroguardia nemica asserragliata in Morsano, entrò alle 15 in Mortegliano. Elementi avanzati avevano oltrepassato Palmanova, raggiungendo Joanniz.

Un'altra colonna della divisione (IV brigata) espugnò il 3 a viva forza Bagnara, Cordovado, Saccudello, varcò il Tagliamento a Latisana (4 novembre); il reggimento lancieri di Mantova (25°) caricò ripetutamente il nemico presso Palazzolo dello Stella e a Talmassons, prendendo prigionieri. Il reggimento lancieri d'Aosta (6°) catturò due colonne nemiche presso Pocenia, entrò in Cernuolo alle 15 caricando al galoppo, con lo stendardo in testa delle retroguardie nemiche

Una colonna celere che precedeva la IV brigata ciclisti di cavalleria, bersaglieri ciclisti, automitragliatrici e più tardi due squadroni di Piemonte Reale cavalleria (2°), vinte successive ressistenza, occupò prima delle 15 del 4 novembre Cervignano e Grado.

Così con ardite cariche, con brillanti raids di guerra, compiendo sforzi notevolissimi (fra cui specialmente le marcie delle divisioni 1ª e 3ª) avanzando dal 29 ottobre al 4 novembre per profondità varianti dai 200 ai 250 km. spesso non ricevendo, per la celerità della marcia né viveri né foraggi il corpo di cavalleria assolse brillantemente il suo compito.

L'armistizio

Alle ore 15 del 4 novembre su tutta la fronte le ostilità vennero sospese in forza dell'armistizio firmato la sera del 3 novembre a Villa Giusti.

La linea raggiunta dallo Stelvio al mare era la seguente: Sluderno, Spondigna e Prato di Venosta in Val Venosta – Malè e Clès nelle Giudicarie – Passo della Mendola, Rovere della Luna e Salorno in Val d'Adige – Cembra in Val d'Avisio – Monte Panarotta in Val Sugana – Conca di Tesino – Fiera di Primiero – Chiappuzza – Domegge – Pontebba – Robic – Cormons – Cervignano – Aquileja – Grado.

L'esercito austriaco era così annientato.

Mentre gli ultimi resti del nemico si disperdevano in disordine, lasciando nelle nostre mani prigionieri a centinaia di migliaia e bottino per un valore di miliardi, l'esercito italiano serrava le sue file per volgersi contro l'unico nemico ancora in piedi; ma per il precipitare degli avvenimenti, la Germania, premuta senza tregua dagli eserciti dell'Intesa sulla fronte occidentale era costretta a chiedere anch'essa l'armistizio.

L'11 novembre le operazioni avevano termine su tutte le fronti.

Un anno indietro, in seguito agli avvenimenti dell'ottobre-novembre 1917, lo stato maggiore austriaco aveva potuto illudersi che la nostra ritirata al Piave avesse segnato la sconfitta irreparabile delle armi italiane. E la relazione ufficiale austriaca su questi avvenimenti così chiudeva la giornata del 31 ottobre.

« La dimostrazione di forza che le potenze centrali alleate diedero ai loro popoli nel corso di quelle 8 giornate » (24–30) ottobre) « dimostrò che le potenze centrali sono militarmente invincibili. Quanti videro il campo della ritirata a oriente del Tagliamento dovettero riportarne l'impressione che qui non era stato perduto soltanto un combattimento, una battaglia; era stata perduta una campagna ».

Affrettato giudizio espresso da chi ignorava la tempra dell'anima italiana! Il nostro esercito aveva saputo fissare sul Piave la sua incrollabile difesa; dietro il Piave si era raccolto, riordinato, ritemprato aveva infranto con gagliardo impeto la tracotanza del nemico che credeva di poterne superare la resistenza: mentre, in un crescendo di forza, di volontà e di fede, tendeva muscoli e nervi nell'attesa della grande ora, nella certezza della riscossa. Un anno dopo la riscossa si compieva, a fondo, in una gloria luminosa; un anno dopo, entrambi gli eserciti degli imperi centrali erano costretti a deporre le armi ed a sottomettersi alle condizioni di armistizio loro imposte dagli eserciti dell'Intesa!

Dalle Provincie

Cronaca per telefono — Nostro servizio

Italia Settentrionale

TORINO, 10. — *ore* 20.15 (*Montiglio*) **Il porto Torino-Savona.** — Il Sindaco si è recato a Savona per prendere ufficialmente la consegna, quale Presidente dell'Ente Autonomo Portuale Torino-Savona, delle aree del porto attuale e quelle tra il Letimbro ed il Quiliano dove si costruirà il grande nuovo bacino portuale.

Così l'Ente Portuale sorto ad iniziativa dei Comuni di Torino e di Savona ha una sollecita effettuazione

Palazzo di Giustizia

Processo Cavallini

(Udienza dell'11 gennaio)

Quando entra il Tribunale — pochi minuti dopo le nove — due o tre persone solamente fanno la parte del pubblico: le tribune e lo spazio riservato al pubblico sono infatti deserti.

Si procede alla lettura del verbale, dopo che Cavallini è uscito dalla gabbia ed ha preso posto sulla sedia dei testimoni, dinanzi al Tribunale.

Esaurita questa formalità, si riprendono le contestazioni.

Il Presidente legge il telegramma da Vienna del 21 marzo in cui Sadik diceva a Cavallini: « Di ritorno interamente soddisfatto... » Di dove ritornava Sadik?

Cavallini. Era un telegramma che io dovevo ritrasmettere a Bolo. Io non sapevo nè so di che fosse soddisfatto Sadik.

Presidente. Il telegramma è di quattro giorni dopo il primo convegno di Zurigo.

Cavallini. Allora la « soddisfazione » di Sadik sarà per i risultati di quel primo convegno. Ma è soltanto ora che trovo questa spiegazione.

A questo punto le contestazioni del Presidente si fanno incalzanti, e l'imputato dà ragione dei millioni ricevuti dal Kedivé per Bolo aggiungendo di avere ignorato i reconditi scopi del danaro pervenutogli·

TEATRI ED ARTE

AUGUSTEO — CONCERTO MOLINARI.

Il concerto di oggi all'« Augusteo » sarà diretto dal m. Bernardino Molinari: a richiesta sarà replicata l'esecuzione della *Quinta sinfonia* di Boethoven, e tra l'altro saranno eseguite la brillantissima *Petrusca* di Strawinsky e una nuova inedita composizione del m. Alfredo Casella.

Chiuderà il concetto la trascinante *Ouverture* dei *Vespri siciliani*.

Ecco il programma:

1° Beetnoven – *Quinta sinfonia.*
2° Strawinsky – *Petrusca*
3° Casella – *Pagina di guerra*
4° Verdi – *I Vespri siciliani – sinfonia.*

COMMEMORAZIONE DEL FONDATORE DEL TEATRO PIEMONTESE

Ermon ci manda da **Torino, 11:**

Nell'antico e popolare teatro Rossini, gremito di un pubblico elegante, l'on. Giacomo Albertini (Mario Leoni) ha commemorato nobilmente ed affettuosamente il fondatore del teatro dialettale piemontese, Giovanni Toselli, di cui ricorreva il primo centenario della nascita, ricordando applauditissimo, con ispirata parola, i valorisi artisti cresciuti alla scuola del grande maestro: la Tessero, la Pezzana, la Rosano Tancredi Milone, Enrico Gemelli, Teodoro Cuniberti...

Dalla compagnia comica piemontese Testa Bonelli fu rappresentata, per la circostanza, la commovente commedia di Pietracqua: « Un pover parôcô ».

Cronaca di Roma

L'Italia agli italiani!

Ieri sera indetta dalla Associaz. « Mare Nostrum » alla Sala Pichetti, l'ottimo conferenziere dott. Efisio Giglio Tos tenne una conferenza sul tema: *L'Italia agli Italiani.*

La sala era letteralmente gremita di scelto pubblico.

Tra i moltissimi convenuti notammo, il sig. Popovic, l'on. Cottafavi, il maggiore Giuriati della « Trento e Trieste », un rappresentante di Fiume, numerose Associazioni tra le quali la « Corda Fratres », il Fascio Romano, la Lega Patriottica Femminile, la Lega Femminile Antitedesca.

La conferenza dottissima, fu interrotta quasi ad ogni punto da interminabili applausi.

Dopo del dott., Tos prese la parola l'egregio avv. Francesco Scalera, il quale lesse ed illustrò il seguente ordine del giorno, che venne accolto da vive acclamazioni:

« Le Società patriottiche e il popolo di Roma presenti alla Conferenza rivendicante l'Italia agli italiani deplorando l'insensata campagna in favore dell'imperialismo jugo-slavo, stigmatizzando l'iniqua congiura ordita in danno delle patrie rivendicazioni, e, riaffermandosi sui diritti imprescrittibili dell'integrale redenzione delle terre italiane, delegano l'oratore dott. Tos a portare ai fratelli delle Provincie Adriatiche e Trentine il loro auguralo saluto e l'espressione di fedele solidale fratellanza per il compimento delle comuni aspirazioni, già consacrate dal sangue del popolo italiano;

E rivolgono formale invito alla direzione della famiglia italiana della Lega delle Nazioni a far sollecita ed esplicita affermazione d'italianità per la rivendicazione di Fiume e di tutta la Dalmazia, consigliando — in caso contrario — le Società consorelle di tutta Italia di ritirare la loro adesione alla suddetta Lega (dandone pubblica comunicazione) per smascherare l'insidia di coloro che, deformando il pensiero di Wilson, attentano agli ideali nazionali, compromettendo gravemente i patrii interessi.

E ammoniscono il Governo d'Italia e quello degli alleati che la volontà incrollabile e sovrana del popolo d'Italia non tollererà alcuna menomazione dei suoi sacrosanti diritti. »

Terminata la conferenza ed uscito il pubblico, il Comitato dell'Associazione promotrice si adunò in seduta e deliberò un secondo ordine del giorno:

Nella gravità dell'ora che volge, il Comitato Centrale Nazionale « Mare Nostrum » riunito in assemblea plenaria, riaffermando gli imprescrittibili diritti d'Italia sulla Dalmazia tutta, stigmatizza, sconfessa tutti coloro che tentano ledere l'intangibile patrimonio nazionale con rinuncie, compromessi ed ibridi connubii; tutti coloro che non sentono alto e forte l'affetto fraterno che ci lega ai connazionali dell'altra sponda adriatica.

Ritenuto che non possono essere esponenti della volontà e della fede nazionale persone che misconoscono le rivendicazioni ed i diritti italiani, dichiara indegni: l'on. Torre di rappresentare la Stampa Italiana, il senatore Ruffini di far parte di quel Senato che Roma istituì a difesa e tutela di ogni latino diritto, l'on. Bissolati di rappresentare in Parlamento la città eterna alla quale tendono fidenti le braccia il cuore, il pensiero i fratelli ancor oggi martoriati dalla ferocia croata.

Addita al pubblico disprezzo tutti coloro che con la penna e la parola contribuiscono ad avvalorare le pretese dell'imperialismo croato sloveno a danno dell'unità nazionale, ed in ispecial modo quei giornalisti che ancor oggi non hanno sentito l'italiano pudore di negare la propria collaborazione a quei periodici italiani e stranieri, che queste tendenze favoriscono e sostengono.

Rammenta al Governo che l'Italia, artefice prima della vittoria dell'Intesa deve trattare da vincitrice, e non da vinta o da reietta!

VATICANO. — *La Congregazione dei Riti nel* 1919 — Nel corrente anno la S. Congregazione dei Riti terrà 21 riunioni o Congregazioni.

Come è noto, questo importante dicastero ecclesiastico, oltre l'autorità in materia liturgica, ha come speciale ed esclusiva competenza, l'esame e la preparazione degli atti necessari per la elevazione agli onori degli altari di coloro che morirono lasciando fama di straordinarie virtù.

La speciale procedura prescritta in queste cause, venne regolata dalle disposizioni di Benedetto XIV, che, prima di divenire Pontefice, esercitò, fra gli altri offici, quello di Procuratore della Fede.

Al principio di ogni anno si pubblica la « Nota » delle Congregazioni che si dovranno tenere durante l'anno. Queste Congregazioni hanno luogo sempre di martedì.

La nota pubblicata per quest'anno stabilisce cinque Congregazioni ordinarie, sei Congregazioni preparatorie, quattro Congregazioni generali, due Congregazioni ordinarie particolari, quattro Congregazioni antipreparatorie.

La Congregazione dei Riti fu istituita da Sisto V e riformata da Pio X. Attualmente si compone di 27 Cardinali; ne è Prefetto il Card. Vico, che fino all'anno scorso, ossia all'epoca della morte del Card. Martinelli, ne era Pro Prefetto; segretario è mons. Verde e sostituto mons. Di Fava; prelati officiali sono mons. Zampini Vescovo di Porfirio, mons. Piacenza Protonotario Apostolico, gli Uditori della S.R. Rota monsignori Sebastianelli, Hemer e Many: P. Lepidi, Maestro del S. Palazzo, Mons. A Mariani Promotore della Fede e Mons. Salotti Assessore e Sotto-Promotore della Fede.

LA MISSIONE SENUSSITA IN CAMPIDOGLIO

Questa mattina, alle 10, avrà luogo in Campidoglio un ricevimento in onore della Missione Senussita.

S. P. Q. R.

BOLLETTINO DELLA SALUTE PUBBLICA. — L'Ufficio d'Igiene comunica:

I decessi per influenza nelle ultime 24 ore, sono stati 25.

Nuovi spacci di carne suina. — L'Ente Autonomo dei Consumi comunica che, per facilitare alla popolazione l'acquisto della carne suina ai prezzi di concorrenza già fatti conoscere nelle rivendite, e non ancora adottati da alcun altro rivenditore, ha disposto che la carne stessa sia venduta anche in altri spacci nuovi, oltre quelli pubblicati: e cioè in quelli dell'Ente in via Cavour, v. Florida, v. Marche v. Tirso, v. Candia v. Ennio, Quirino Visconti, v. Orvieto, Lungo Tevere Sanzio e nei seguenti posti; via Campo Marzio v. Po 52–54, v. Ancona 15, v. Tormillina 44, v. del Boschetto 28, A, v. Goffredo Mameli 19.

La piena del Tevere. — Ieri notte ed ieri mattina, la piena del Tevere continnò a descrescere. Alle 12 di ieri il livello del Fiume segnava m. 9,30.

Con la pioggia, però, la piena è risalita ancora.

Per le mancate accoglienze alle truppe reduci dal fronte. — Il cons. com. comm. E. Bianchi ha presentata al Sindaco una interrogazione « sulle ragioni che possono avere indotto le Autorità a tacere dell'arrivo in Roma dei gloriosi reggimenti reduci dalle linee di battaglia, privando così la cittadinanza di provocare quelle onoranze e quell'entusiastica accoglienza che ad essi meritamente spettavano. »

FASCIO PARLAMENTARE PER LA DIFESA NAZIONALE

Il Direttorio del Fascio parlamentare aderì già al Congresso tenutosi il mese scorso a Milano pro Società delle Nazioni, la cui realizzazione è certamente nei voti di tutti coloro che vollero i fini patriottici ed umanitari della guerra.

Per i medesimi alti ideali, ha ritenuto di dovere anche aderire alle manifestazioni di oggi indette allo scopo esclusivo di divulgare i principii wilsoniani giusta il testuale invito ricevuto. Ora, di fronte al dubbio segnalato da alcune Associazioni patriottiche, che quelle manifestazioni possano eccedere oltre lo scopo dichiarato, il Direttorio deve avvertire che la sua adesione fu data unicamente per lo scopo sopra riferito e chiaramente determinato nell'invito.

Funerale in suffragio del Presidente del Portogallo. — Martedì 14, alle 10,30, nella chiesa di S. Antonino dei Portoghesi, avrà luogo un servizio funebre in suffragio dell'ucciso Sidonio Paes, Presidente della Repubblica Portoghese.

L'incaricato d'Affari del Portogallo presso la S. Sede ha diramati gli inviti per la cerimonia.

The a Palazzo Venezia. — Ogni venerdì, le magnifiche sale di Palazzo Venezia sono allietate sempre più dalla *élite* romana che si dà convegno alla Mostra dei gioielli per rendere più intensa la sua opera alla benefica istituzione voluta da S. M. la Regina.

Si pensa quasi con dispiacere che queste brillanti, riunioni, aperte a tutti, debbono inesorabilmente finire pel 28 febbraio, giorno fissato per l'irrevocabile estrazione dei premi della lotteria.

Venerdì notammo S. E. Boselli, il comm. de Cornè il comm. Suarez e tanti altri. Fra le dame: marchesa Centurione, c.ssa Guicciardini, principessa Aldobrandini, contessa Pandolfini, contessa Martini Marescotti, principessa Colonna Avella, contessa di Carpenetto, principessa Ruffo Torrigiani, contessa Cigala, marchesa Berlingieri, donna Tommasina Colosimo con la figlia, marchesa Valeria Roccagiovine, con la signorina Zenaide, madame Soulier, baronessa Compagna, signora Crespi, donna Giulia de Cornè, contessa di Roascio, donna Ada Orlando Piola Caseli, sig.ra Bianchi, donna Sara Diaz, principessa Pignatelli di Cerchiara, sig.ra Allievi, sig.ra Zarù Galli, contessa Cerri, marchesa Salvago Raggi, madame Sersipontoreski, S. E. Boselli con le figlie, sig.ra Aphel con la figlia, marchesa Berardi, contessa Sabini, sig.ra de Ruggeri Spannocchi, m.rs Nelson Page, contessa Manzoni, contessa di Cartalvarco, sig.ra Monti, sig.ra Alessandrini con le figlie signora Russo, signora la Porta, signora Patti e la figlia, sig.ra Lombardo, contessa Petragolini Senni, signorine Fabbri, Lombi.

I the' si ripeteranno nei prossimi venerdì.

Oggi domenica l'esposizione a Palazzo Venezia resterà aperta dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 19.

La chiusura della Mostra « Bimbi e Fiori ». — La Mostra « Bimbi e Fiori, che si è tenuta nel Palazzo dell'Esposizione a scopo di beneficenza, e che per il numero dei visitatori e per la cifra delle vendite, ha segnato un successo; si chiuderà definitivamente oggi.

Diamo un terzo elenco di vendita:

Laurenzi Laurenza *Fiori* – Tofano Sergio *Levriere* – Calcagnadora Antonio *Papà non torna* – Prini Giovanni *Segreto di bimbi* – D'Antin Nicola *Ri-ri* – Laurenzi L. *Fiori, Fiori* – Sauvage Rita *Mammina* – De Luca Tiziano *Bimbi N.2* – Lamesi E. *Bimba* Nicolini Giovanni *Dal nido della Patria* – (Ministero Istruzione) Sezanne Augusto *Festa di fiori* – D'Antimo Nicola *L'imbeccata* – Terzaghi Attilia *Rose di macchia* – Nardi Enrico *Bambino* – Crema G. B. *Mattino* – Modigliano Corinna *In rosa* – Carlandi Lina *La pescatrice* – Sciti Giuseppe *La signorina Vieux Marcheur* – Tadoli Enrico *Compagno di trastullo* – Rondini Giuseppe *Massaia* – Scozzon Amos *La papera – I fiori – La farfalla* – Marcelli Lidia – *Azaleroa* – Tani Edoarco *Crisantemi Ginestre Primavera.*

Concorso Magistrale femminile 1917. — In seguito a superiori disposizioni, le scuole restando chiuse fino al 20 corr., gli esami orali del concorso magistrale che erano state indette per quel giorno sono rinviate ad epoca da destinarsi.

Le canditate riceveranno partecipazione a domicilio del giorno in cui dovranno presentarsi a sostenere le prove pratiche.

Interruzioni ferroviarie. — Perdurando l'interruzione, dovuta a straripamento dell'Arno, delle linee Pisa-Livorno, Pisa-Colle Salvetti, Pisa-Empoli, i treni diretti 5 e 10 e direttissimi 6 e 9 fra Roma e Torino vengono istradati per la via Firenze-Pistoia-Pisa.

Fra Roma e Livorno continuano però ad effettuarsi pel servizio locale i diretti 5 (arrivo a Roma ore 10 e 10 (partenza da Roma ore 21.35, con fermata in tutte le stazioni fra Civitavecchia e Grosseto); mentre vi restano sospesi oltre ai direttissimi 6 (da Roma partenza 20.40) e 9 (arrivo Roma 11.5); e gli accelerati 014 (partenza da Roma 13.50) e 011. (arrivo Roma 23.20).

IL COMITATO D'AZIONE DEI POSTELEGRAFONICI

Il comitato d'azione delle organizzazioni postelegrafoniche, presa visione del comunicato *Stefani* diramato dal Governo, delibera di rinviare qualsiasi decisione in merito alla ripresa dell'agitazione fino all'esito del Consiglio dei Ministri che sarà tenuto prossimamente al ritorno dell'on. Orlando.

Il comitato rinnova, l'invito a tutta la classe di mantenersi ancora in attesa calma e disciplinata durante quest'ultima e breve tregua.

ISTRUZIONE, EDUCAZIONE, CONFERENZE

Ai confini d'Italia. — Iersera, nella sala Minerva presentato dal Segretario Luigi Spada alla presenza del Presidente della Sezione Romana del Club Italiano, on. Miliani, di S. E. Berenini del comm. Pasetti Ispettore sup. delle Finanze, dei commendatori Sparano Bonaza, Brisi, Selva. Ciacci del prof. Romegialdi e di molti soci della Sezione di Roma, nonchè di un numeroso stuolo d'invitati, il sig. Mario De Lucca, di Torino, tenne, per gli studenti delle scuole secondarie della Capitale, l'annunciata Conferenza « Ai confini d'Italia – Il Bernina ».

La regione illustrata dall'egregio conferenziere, con una serie di bellissime proiezioni da lui stesso preparate, fra le zone del nostro confine, è una di quelle meno note, forse anche perchè intorno ad essa non sorsero mai discussioni d'ordine politico e strategico come per il limitrofo confine orientale.

La parola chiara e piena di vita del conferenziere prova sicura che egli sente il fascino della montagna tenne avvinti, per oltre un'ora gli ascoltatori. Alla fine, un applauso generale salutò l'insigne oratore.

La « Terenzio Varrone ». — Oggi 12, il segretario generale cav. dott. Guido Di Nardo, svolgerà il tema: *Il nostro buon diritto.*

Convegno alle ore 15 nel Foro Romano.

Scuola Naz. di Storia e Archeologia per i soldati di terra e di mare. — Il socio prof. Nispi-Landi stamani alle ore 10.30, illustrerà il *Colosseo* e descriverà gli spettacoli che vi si davano.

Per la redenta Polonia. — Oggi, per cura dell'« Unione Storia ed Arte », nell'Arena del Colosseo alle ore 15.30, si terrà una popolare, solenne cerimonia in onore della generosa Polonia, finalmente unificata.

Parleranno: Romolo Artioli, Giuseppe Borromeo, Sigismondo Kulczycki e un illustre oratore polacco.

Saranno gratuitamente distribuite pubblicazioni relative alla Polonia.

Tutti possono intervenire. Speciale invito è rivolto alle Associazioni patriottiche.

ARCADIA. — Conferenze della settimana:

Lunedì, 13 corr. - prof. Pio Emanuelli: « Le meraviglie del cielo » (con proiezioni).

Martedì, 14 - avv. Vincenzo Mangano: « Filosofia e psicologia della guerra » (II).

Mercoledì, 15 - prof. Francesco Aquilanti: « I convertiti - Louis Bertrand ».

Giovedì, 16 - mons. prof. E. Salvadori: « Commento della Divina Commedia (Purg. C. VI) ».

Venerdì, 17 - prof. D. Alessandro Aureli « letteratura latina Dalmata » S. Girolamo (VI)

Sabato, 18 - prof. comm. Orazio Marucchi: « Le memorie apostoliche dei cemeteri cristiani di Roma » (II) - ore 17.45!

Ingresso libero - S. Carlo al Corso 437 - ore 17.30.

REGIO LOTTO

Estrazioni del giorno 12 gennaio 1919

Bari	4	36	71	50	60
Firenze	73	19	66	44	79
Milano	11	25	86	12	79
Napoli	67	63	23	85	65
Palermo	25	49	28	68	44
Roma	19	82	4	71	15
Torino	84	3	34	10	17
Venezia	30	68	80	83	10

Piccola cronaca

Telefono: Redazione 12-37 — Ammin. 12-34

Tentato suicidio. — Il pensionato Giovanni Capapardo di a. 58, ieri mattina, per dispiaceri di famiglia tentò suicidarsi gettandosi da una finestra della propria abitazione. in piazza Vittorio Emanuele 93.

Accompagnato all'ospedale di S. Giovanni i sanitari gli riscontrarono contusioni in varie parti del corpo e lo trattennero in osservazione.

— Ieri mattina nella propria abitazione in via Oberdan 8, Teda Sara di a. 20, per dispiaceri amorosi tentò suicidarsi esplodendosi un colpo di rivoltella al capo.

Accompagnata all'ospedale di S. Giacomo, fu trattenuta in osservazione.

Disgrazie. — La mendicante Maria Mioli di a. 55 ab. in via del Gesù 50, ieri mattina in via Emilia cadde in una buca riportando contusioni in varie parti del corpo.

All'ospedale del Policlinico, fu trattenuta in osservazione.

— Il commesso Umberto Letizi di a. 16 ab. in via Sardegna 9, ieri mattina nella cucina dell'albergo *Excelsior* fu colpito alla testa da una pentola.

Accompagnato al Policlinico, i sanitari gli riscontrarono contusioni al cuoio capelluto e lo trattennero in osservazione.

Teatri di Roma

Il Tabarro - Suor Angelica - Gianni Schicchi del m. Puccini al "Costanzi"

L'ATTESA

Non è facile cosa dire l'aspetto del teatro per la prima rappresentazione delle tre nuove opere del m. Puccini: sala sfolgorante di luce, gremita in ogni ordine di posti, pubblico elegantissimo, sfoggio di raffinate eleganze femminili, visioni di bellezza, sfolgorio di gioielli. Tutto quanto Roma può offrire di eletto si era dato convegno al *Costanzi* per questa *première*, la quale teneva da più giorni tutte le conversazioni. Nessuno aveva voluto mancare a questa nuova manifestazione artistica di Giacomo Puccini il maestro illustre ed amato, legato al pubblico di Roma da antichi e saldi vincoli di ammirazione e di affetto. L'attesa era vivissima; il teatro, nonostante i prezzi altissimi, mai raggiunti fino ad ora, completamente esaurito. Alle 20,30 precise giungono in teatro le LL. MM. il Re e la Regina. Sono con loro S. A. R. il Principe di Piemonte, e le Principesse Jolanda e Mafalda e S. A. R. la Duchessa d'Aosta.

L'orchestra intona l'Inno Reale, e il pubblico, i

piedi fa una lunga, entusiastica dimostrazione ai Sovrani.

Poco dopo il m. Marinuzzi dà il segnale all'orchestra, si spegne la luce, si chiudono le porte – saggio provvedimento per gl'incorregibili ritardatari disturbatori – e lo spettacolo incomincia.

L'OPERA D'ARTE.

Come tutta la precedente produzione artistica del maestro le tre opere rappresentate ieri sera al *Costanzi* ci appaiono, nel loro complesso, con tutti i caratteri ben noti dell'arte pucciniana, arte leggera schietta fatta di piccole cose deliziose, ispirata sempre, si nella fattura impeccabile come nel discorso melodico, ad una aristocratica eleganza. Giacomo Puccini è forse il poeta più convincente della nostra musica, il maestro che, pur senza assurgere a vastità di linee e a complesse figurazioni, ha saputo dar vita a tutto un suo tipico mondo, nel quale si muovono delle creature musicali che ci son diventate care, che fanno parte della nostra stessa vita intellettuale, e che noi non dimentisheremo. L'arte del maestro lucchese è arte baciata dalla fortuna. Giacomo Puccini non conobbe la tristezza di battaglie perdute; e se qualche volta un lieve dissenso tra il pubblico e lui sembrò velare il successo di qualche prima pucciniana, fu lo stesso pubblico che fece ampia ammenda tornando con rinnovato fervore al suo musicista prediletto. Così per *Tosca*, che dopo una tiepida accoglienza in qualche episodio del secondo e del terzo atto, corse trionfalmente tutti i teatri del mondo diventando l'opera obbligata di ogni cartellone; così per *Butterfy* che rinnegata dal pubblico di Milano si prendeva poco dopo una rivincita clamorosa, restando uno dei canti più appassionati del maestro. Così anche per la recente *Rondine* la quale nonostante alcune riserve della critica è una piccola opera leggiadra che il pubblico ascolterà sempre con piacere.

Il segreto dell'arte di Puccini è appunto nella sua umanità. Non sono anime complesse, non sono i mitici eroi del Walhalla wagneriano, ma piccole creature che cantano l'eterno canto umano dell'amore e del dolore; e Manon, Mimì, Butterfly, Minnie, Tosca, Rondine sono un po' della nostra giovinezza, dicono con sudente semplicità la dolcezze e gli affanni delle loro anime semplici: ed è per questo che si fanno ascoltare tanto volentieri e trovano sempre un così largo consenso nel pubblico:

Il maestro Puccini, dotato di un fine senso d'equilibrio, ha sempre musicato dei soggetti pienamente rispondenti al suo temperamento; e convien dire che ha anche avuto la fortuna di potersi giovare di libretti drammaticamente interessanti. Non sapremmo dire se stavolta la scelta sia stata proprio felice. Il trittico pucciniano è poi veramente un trittico, nel senso che noi siamo soliti di accordare a questa orma d'arte, sia essa pittorica, drammatica o musicale? Evidenteente no. Dal breve riassunto da noi pubblicato ieri si può dedurre come le tre nuove opere non siano riunite da nessun comune nesso, e che siano invece tre composizioni diversissime per indole e per svolgimento. Noi non crediamo che Giacomo Puccini abbia ideato nello stesso momento di musicare tutte e tre le opere. E' assai verosimile che egli, dopo averne ideata una o due, sia giunto al trittico per ragioni d'opportunità. Certo un'opera in un atto non fa spettacolo; e poichè al maestro sarebbe probabilmente toccato un accompagnamento obbligato-tipo *Cavalleria* e *Pagliacci* – il Puccini da quell'ottimo musicista che è, ha preferito accompagnarsi da sè. Abbiamo dunque un trittico in cui invano si cercherebbe un legame qualunque; neppure quel famoso fascio di rose del Suderman, che sembrò svelare nuovi orizzonti agli autori drammatici a corto d'idee.. e di commedie in tre atti.

I tre libretti, quello dell'Adami e i due del Forzano, non possono proprio dirsi dei capolavori, ma visto che da un pezzo in qua questo benedetto affare dei libretti si va orribilmente complicando, bisogna pure accontentarsi di quello che giovani di valore, come l'Adami e il Forzano ci offrono. Il *Tabarro*, tratto dall'Adami da *La Houppelanda* di Didier. Gold è un dramma scheletrico il quale ha bisogno di troppi episodi riempitivi per arrivare a quell'onesto tempo regolamentare, che si richiede per un opera in un atto; ma il guaio è che questi episodi secondari nulla aggiungono ai meriti del dramma granguignolesco, meriti che francamente ci sembrano assai limitati. Nè le cose vanno meglio in *Suor Angelica* del Forzano, il quale, anche lui, sembra si sia preoccupato di diluire l'azione indugiandosi in piccoli motivi secondari, che non sempre trovano la loro necessaria giustificazione. E' un quadretto mistico ben condotto, che ricorda lontanamente, spunti già noti del Govoni e del povero Corazzini, con l'aggravante di quella visione finale, di gusto assai discutibile.

Lungi da noi l'idea di sollevar sia pure lontanamente, la questione d'indole religiosa. Ognuno crede o non crede come meglio gli talenta; ma ci sono figure o simboli talmente alti, di significazione così elevata, che è sempre inopportuno – e l'esperienza ne è stata fatta più volte – di rievocarli sulla scena.

Migliore prova il Forzano dà di sè e dei suoi meriti di librettista fortunato nel *Gianni Schicchi*, il quale, desunto con lievi varianti dell'Anonimo fiorentino, offre un quadro movimentato e di sano umorismo tagliato con mano felice e svolto assai abilmente.

La musica che il maestro Puccini ha scritto per le tre opere é varia di indiscutibile valore cupamente drammatica nel *Tabarro*, lieve, sentita, come soffusa di nostalgica tenerezza in *Suor Angelica*, tipicamente burlesca nel *Gianni Schicchi*, che é senza dubbio la migliore e la più interessante delle tre novità.

Abbiamo detto che l'azione del *Tabarro* viene a complicarsi in molti episodi; e sono appunto questi epidosi che alterano un poco la linea drammatica della musica, conferendole é vero una maggiore varietà ma nuocendo evidentemente al complesso dell'opera, tanto più che questi episodi non sono tali da dissipare completamente un certo senso di grigio che sul dramma incombe. Come era da spettarsi dal Puccini, le cose belle non difettano, come non mancano trovate musicali, quali ad esempio quella dell'organo scordato, piena di carattere. Puccini é sempre l'artefice impeccabile, maestro genialissimo d'impasti e di eleganze orchestrali, e se pure l'idea melodica del *Tabarro* non ci appare sempre soverchiamente originale, egli vi si mantiene costantemente ad una altezza dignitosa, ricca di effetti e di contrasti.

La stessa dignità, lo stesso elevato senso d'arte informa e presiede alla struttura musicale di *Suor Angelica*, ove l'ambiente del convento é ritratto con poetica efficacia di tocchi, e dove anche sono episodi che onorano l'arte pucciniana.

L'opera va crescendo d'interesse col progredire dell'azione. Gli accenti di *Suor Angelica* presa dalla disperazione, l'invocazione alla Vergine trovano in Puccini un cantore vibrante di sentimento e di passione. Si potrà forse obiettare al dramma una certa uniformità; ma é fuori di dubbio che l'atmosfera musicale non riesca perfetta, e che la sensazione che l'autore ha voluto darci non sia pienamente raggiunta.

Il trittico si solleva con magnifio colpo d'ala nella sua terza parte, nel *Gianni Schicchi*, che, come abbiamo accennato più sopra, é la più completa e perfetta delle opere nuove.

Conoscevamo il Puccini della passione e del sentimento, e avevamo intravisto, attraverso le opere passate, la facilità e l'efficacia del maestro a ritrarre il comico e il burlesco. Ma non avevamo ancora mai conosciuto il maestro in un lavoro prettamente comico. Anche da questo lato il *Gianni Schicchi* ci si presenta dunque sotto un aspetto nuovo, poiché se nei due precedenti lavori Giacomo Puccini segue con immutata fortuna la via già percorsa, in quest'ultimo lavoro egli ci dice veramente qualche cosa d'inconsueto. E quello che ci dice é del più grande interesse. *Gianni Schicchi* é un piccolo capo-lavoro, che può, senza tema di esagerazioni, essere ricordato accanto ad immortali manifestazioni della nostra musica, e in cui tutto é freschezza, tutto é grazia, tutto é gaiezza. L'elemento sentimentale fiorisce qua e là attraverso l'elemento burlesco dominante, e dà al quadro un insieme di fluidità veramente notevole. La musica corre via agile, snella, originale, piena di trovate, senza soffermarsi un istante, senza una pausa, sempre ugualmente colorita festevole, attraente. Sono pennellate vivaci, risa, sghignazzate che si susseguono ininterrottamente, sono smorfie di una comicità irresistibile che non permettono un momento di stanchezza all'ascoltatore.

Giacomo Puccini, pur con semplicità di mezzi, fa dell'aristocratico *humour* musicale. C'é qualcosa in orchestra che dispone alla gaiezza, che vi avverte di non prendere troppo sul serio i lacrimosi avvenimenti che si fingono sulla scena. Il maestro trova combinazioni di timbri della più comica gravità che accompagnano burlescamente la figura di Gianni Schicchi e le sue macabre burle di classico falsificatore. E la commedia musicale acquista una sua speciale fisonomia e codesto *Gianni Schicchi* viene a porsi in prima linea nella geniale produzione del genialissimo maestro.

Ancora dunque una battaglia vinta con la facilità degli antichi condottieri. Allietiamocene per l'arte nostra, la quale giustamente vede in Giacomo Puccini uno dei maestri che più le fanno onore.

e. b.

L'ESECUZIONE

Le opere pucciniane vennero presentate al pubblico in una esecuzione che non esiteremmo a dire perfetta. Sapienza di concertazione e direzione, complesso artistico eccezionale, sfarzo di costumi e di arredi, tutto concorse a dare al quadro scenico il maggiore rilievo. Il maestro Marinuzzi ha concertato con fervore d'artista, e diresse l'opera con alto senzo d'arte, ottenendo in palcoscenico come in orchestra una fusione e un affiatamento degno di grande encomio. Fu dunque pienamente meritato il successo del valoso direttore, cui il pubblico volle ripetutamente esprimere la sua intiera soddisfazione.

Gli interpreti della scena formavano un complesso di nomi noti ed apprezzati. Carlo Galeffi conseguì una duplice vittoria, nel *Tabarro* e in *Gianni Schicchi*; e così nella rude parte di *Michele* come in quella del protagonista in *Gianni Schicchi*, si riaffermò cantante ed interprete di grande classe. Specie nell'ultimo episodio egli seppe riempire di sè la commedia, suscitando schietta ammirazione.

Il *Tabarro* ebbe ad ottimi interpreti anche le signora Maria Labia e Matilde Blanco Sadun, e il tenore Di Giovanni, che il nostro pubblico rivide con vivo compiacimento. Protagonista squisita per arte di canto e per figurazione scenica fu Gilda Dalla Rizza la quale diede alla dolente figura di *Suor Angelica* un magnifico rilievo, meritando entusiastiche feste; feste di cui il pubblico non fu avaro anche con la signora Blanco Sadun. La Della Rizza, il Di Giovanni furono nuovamente applauditi nel *Gianni Schicchi*, in cui si fecero veramente onore anche le parti secondarie, affidate ad artisti di riconosciuto talento come la Gramegna la Gillovich, la Gargiulo, il Bonzi, il Beuf, l'Argentini, il Pellegrinio, il Di Cola, il Dentale, i quali tutti gareggiarono in zelo e in bravura eseguendo la commedia musicale con un affiatamento e una spigliatezza d'insieme che difficilmente potranno essere uguagliati.

Magnifici gli scenari; di grande effetto il quadro della Senna con la barca di *Michele* rosseggiante nel tramonto; ricca di misteriosi fascini la scena del chiostro, piena di luce e di ombre discrete e riproducente la chiesa duecentesca di S. Maria di Cellole presso S. Gemignano; fedelmente ed artisticamente ricostruito il quadro del *Gianni Schicchi*, curato così nella parte scenica come negli arredi. E' uno sforzo di cui conviene elogiare la Direzione del teatro, che non ha badato a sacrifici affinchè le attese novità del M. Puccini potessero trovare anche dal punto scenografico, una cornice degna.

LA CRONACA - IL SUCCESSO.

La cronaca è lieta di registrare un pieno successo: successo caldo, unanime, spesso entusiastico, non turbato dal più lieve dissenso.

I primi applausi della serata scoppiano alla bella frase di *Luigi* e *Giorgietta* « *C'è la in fondo Parigi che grida....* » cantata con magnifico impeto dalla signora Labia e dal Di Giovanni. Viene applaudito anché il monologo di *Michele* detto con grande efficacia del Galeffi. Alla fine dell'atto gl'interpreti, il m. Puccini, e il m. Marinuzzi, hanno sette chiamate.

Nell'intervallo il m. Puccini è ricevuto nel palco di Corte dai Sovrani.

Suor Angelica è subito seguita con grande attenzione, ma data la continuità musicale del quadro non si hanno interruzioni di applausi. I quali scoppiano però vivissimi alla fine, particolarmente diretti al maestro Puccini e alla Dalla Rizzo. In complesso si hanno dieci chiamate.

Giovanni Schicchi conferma definitivamente il trionfo di Giacomo Puccini. Fin dalle prime battute il pubblico è conquistato: segue con vivo interesse la vicenda, si diverte, e non lo nasconde. Si odono continuamente mormorii di approvazione, risa discrete. Gilda Dalla Rizza dice squisitamente l'arietta *O mio babbino caro* accolta da un caldo applauso e da richieste di *bis* Carlo Galeffi profonde la sua voce e la sua comicità nella concione ai parenti di *Messer Buoso Donati* ottenendo altri applausi. Le fine dell'atto è coronata da una grand ovazione. Il maestro viene evocato dieci volte al proscenio mentre il pubblico gli fa grandi feste, gridando *Viva Puccini*.

— Del trittico verrà data una prima replica martedì.

Oggi unica diurna col *Don Darlos*.

Mercoledì (8ª d'abb) prima della *Carmen* protagonista Matilde Blanco Sadun.

Quirino. — Oggi doppio spettacolo, con una replica della *Raffica*, ed una replica della commedia di Chiarelli *La maschera e il volto*.

Valle. — Dopo una grave malattia, felicemente superata, ed una lunga convalescenza, Bella Starace Sainati è ritornata iersera alle scene, ed il suo ritorno, atteso e gradito, fu festeggiatissimo.

Calde ovazioni l'accompagnarono durante la serata in cui ella fu, come sempre, attrice ed interprete eletta e sicura.

Oggi due spettacoli con *Il ritorno, Passa la ronda, Onore al merito*; di giorno e *Fine, Al molino, Gentiluomo* di sera.

Domani *Il congedo* di Simoni, nella nuova riduzione italiana.

Nazionale. — Musco annunzia per oggi *Rondinella* e *Il salto delle saline*.

Adriano. — Oggi è l'ultima domenica del circo equestre che darà due rappresentazioni con gli uomini volanti *The diabolos*.

Manzoni. — Oggi due rappresentazioni con la Parodia musicale in 4 atti di V. Scarpetta *La donna è mobile....*

Eliseo. — Ieri sera un bellissimo teatro all'interessante ripresa del *Velo della felicità* di Clemenceau.

Applauditissimi la Borelli, il Bertramo ed il Ciorda. Piacque anche *Nei cicisbei*. – Lo spettacolo si replicherà martedì prossimo. – Oggi *La vergine folle* di Bataille e stasera *La dame de che Maxim*.

Morgana. — Anche ieri sera molto pubblico per la replica di *Don Giovanni Verità* il nuovissimo lavoro di Mario Ricci. L'esecuzione da parte di tutti i comici della « Stabile di Genova » fu ottima. Oggi due spettacoli con *La famiglia Pont Biquet* e *L'asino di Buridano*.

Renzo Rossi

Spettacoli di stasera

Costanzi. — *Don Carlos* – ore 20.30

Quirino. — *Raffica* – ore 16.30 *Maschera e il volto* – ore 21.

Valle. — *Ritorno – Passa la ronda* – ore 17. *Fine – Al molino* – ore 21.

Nazionale. — *Rondinella* – ore 17 – *Ratto delle Sabine* – ore 21.

Adriano. — *Circo equestre* – ore 17 e 21.

Manzoni. — *La donna è mobile* – ore 17 e 21.

Eliseo. — *La vergine folle*, ore 17 – *Dame chez Maxim* – ore 21.

Morgana. — *Famiglia Pont – Biquet* – ore 17 – *Asino di Buritano* – ore 21.

Cinematografi

Corso Cinema teatro. — Spettacoli cinematografico, dalle 17 alle 22,30.

Cinema Olompia. — Spettacoli cinematografici dalle 17 alle 22,30.

ULTIME NOTIZIE

Una risposta a Bissolati

LONDRA, 10. — Antonio Cippico, prof. d'Italiano nell'Università di Londra, a proposito dell'intervista con l'on. Bissolati scrive nella *Morning Post*:

Le statistiche che vengono spesso citate a proposito della popolazione italiana dell'Istria o della Dalmazia sono statistiche austriache; l'Istria e la Dalmazia malgrado la violenta snazionalizzazione compiuta dall'Austria sono ancora paesi tipicamente italiani, nessun'altra nazionalità oppressa soffrì tanto nelle mani degli austriaci quanto gli italiani dell'Istria e della Dalmazia e ogni italiano o inglese che parli contro l'Italia per le sue moderatissime rivendicazioni sulla costa adriatica fa il gioco dell'avversario più accanito dell'Italia.

Cippico conclude domandando ai veri amici dell'Italia di agire colla massima circospezione prima di condannare il sedicente trattato «segreto» di Londra che costituisce la testimonianza più evidente della moderazione dell'Italia.

CAMERA DEI DEPUTATI
INTERROGAZIONI ED INTERPELLANZE

Ad analoga interrogazione dell'on. Gaetano Mosca il Ministro della Guerra ha così risposto:

« Il problema del disimpegno dal servizio militare degli studenti delle scuole superiori è strettamente collegato a quello della possibilità di rinunciare di punto in bianco all'opera di fortissimo nucleo di ufficiali di complemento e della M. T. dato che appunto a tale categoria militare la studentesca delle scuole superiori ha dato in guerra il suo prezioso contributo di braccio, di mente, di fede.

Ora questo Ministero non manca di dedicare ogni suo interessamento alla soluzione di tale problema, importantissimo come tanti altri nell'ambito di quegli interessi civili e sociali che occorre poter tutelare al più presto e nel miglior modo, ma non può a meno di tener presente che gl'interessi stessi richiederanno una rapida ed ordinata smobilitazione dell'esercito e che alle operazioni di smobilitazione delle truppe è indispensabile far presiedere l'opera degli ufficiali di ogni grado e categoria ».

***

L'on. Rota ha interrogato il Ministro dell'Interno «per sapere se non creda necessario ed urgente a tutela della vita dei cittadini dinanzi al riacutizzarsi della pandemia influenzale a prendere energicamente tutti i provvedimenti di profilassi necessarii per contenere la diffusione della malattia, abbandonando a tale proposito la politica delle mezze misure e dei riguardi eccessivi verso i particolari interessi che contrastano al supremo interesse della pubblica salute».

Per gli esoneri agricoli

Col 31 gennaio corrente scade il termine utile per la presentazione, alle Sezioni provinciali di Mobilitazione agraria, delle domande di esonero agricolo per qualsiasi categoria di esonerandi (direttori di aziende agricole, di associazioni agrarie cooperative, di uffici di collocamento, operai specializzati, unico uomo valido di azienda a conduzione famigliare).

Le Commissioni locali per le esonerazioni non potranno prendere in esame le domande di esonero agricolo che risultino presentate dopo il suddetto termine alle Sezioni di mobilitazione agraria, qualunque fosse il motivo addotto a giustificazione del ritardo.

Nelle terre redente

(S) **Pisino, 11.** — E' stata scelta la fausta ricorrenza del genetliaco di S. M. la Regina Elena per procedere alla distribuzione dei libri scolastici donati agli scolari di Pisino dall'Ufficio tecnico di propaganda di Milano.

La cerimonia ha avuto luogo nel Teatro Sociale ornato vagamente di bandiere sabaude e gremito di cittadini.

Erano presenti le autorità militari e civili. Sul palcoscenico stavano allineate le alunne delle scuole elementari bianco-vestite, cinte di sciarpa tricolore. Nello sfondo vi erano cataste di libri.

Fra interminabili applausi le bambine hanno cantato la Marcia Reale.

Dopo alcuni saggi di recitazione patriottica una alunna ha pronunciato parole di saluto e di omaggio a S. M. la Regina ed ha ringraziato la capitale lombarda pel munifico dono.

◆ (S) TRIESTE, 8 – (ritardato) — Ha avuto luogo una riunione di tutti i farmacisti della Venezia Giulia con delegati dalmati per festeggiare l'unione alla grande famiglia.

Venne inviato un telegramma di devozione a S. M. il Re ed uno di fratellanza al preside della Federazione degli ordini dei farmacisti ed altri telegrammi furono diretti ai colleghi della Venezia Tritendina e a quelli della Dalmazia.

Il presidente del Gremio di Tireste signo Barbich rilevò in un elevato discorso il patriottismo dei colleghi; ricordò il tacito lavoro compiuto di nascosto nei laboratori e nelle officine per alimentare quel sacro fuoco che arse e divampò nei giorni della riscossa che precedettero l'ora della nostra redenzione.

Si unirono alle vibranti manifestazioni di italianità i Presidi dei Gremi del Friuli e dell'Istria.

Fu poi discussa la proposta di costituire un fascio che riunisca tutti i farmacisti della Venezia Giulia. Il congresso ebbe il suo coronamento in un banchetto all'*Hotel Savoia* ove si auspicò all'unione nel lavoro sociale tra principali e collaboratori.

(S) **Parenzo** 8 – (*Ritardato*). — Oggi nella Basilica Eufmasiana, con intervenuto delle autorità civili e militari e concorsa di una folla di cittadini: fu celebrata una Messa solenne con canto del *Te Deum* in ricorrenza del genetliaco di S. M. la Regina.

Il piano di smobilitazione delle industrie di guerra

Il nuovo Sottosegretario di Stato al Tesoro per le armi e munizioni e per l'Aeronautica, al quale è affidato il difficile e delicato compito di attuare la smobilitazione delle industrie di guerra, ha iniziato l'opera sua con chiara visione delle non lievi difficoltà che si opporranno al raggiungimento dei suoi scopi: e ispirandosi al concetto di ridurre gradualmente gli organi statali che durante la guerra hanno presieduto alla mobilitazione industriale e di procedere in tale riduzione parallelamente ai provvedimenti presi dal Comitato Interministeriale in ordine alla trasformazione delle lavorazioni belliche ed al licenziamento degli operai, ha promosso l'emanazione di un Decreto di prossima pubblicazione col quale viene soppresso l'Istituto della Ausiliarità degli Stabilimenti industriali di cui agli Art. 12 e seguenti del regolamento approvato con R D. 22 agosto 1915 N° 1277. In conseguenza di ciò sono revocate le relative dichiarazioni di ausiliarietà e restano anche soppresse la giurisdizione e la disciplina militare di cui agli art. 15 e 22 dello stesso regolamento ed al Decreto 5 luglio 1917 N°. 1093 e tutto quanto riguarda la disciplina militare ritorna al Ministero della guerra.

Conseguentemente gli Ufficiali di qualunque grado finora addetti alla sorveglianza disciplinare tanto presso la Direzione Generale quanto presso i Comitati Ragionali di mobilitazione industriale sono messi a disposizione del Ministero della guerra.

I Comitati Regionali continueranno a sussistere nella loro attuale formazione; salvo le riduzioni dipendenti dalla graduale soppressione di alcuni servizi ed Uffici ed anche il personale militare che ora vi rimarrà addatto sarà di volta in volta collocato a disposizione de Ministero della guerra quando risulterà esuberante al funzionamento dei servizi della Mobilitazione industriale. I Comitati Ragionali disimpegneranno gli incarichi ora affidati agli Ufficiali di sorveglianza in ordine ai licenziamenti, trasferimenti, licenze, proroghe di licenze, sussidi e indennità e gli uffici mano d'opera borghese cesseranno di funzionare quali uffici di reclutamento continuando a prestare l'opera loro per il collocamento degli operai e per l'indennità di licenziamento.

MINISTERO GUERRA
RICOMPENSE AL VALOR MILITARE

Medaglia d'argento

Doria Enrico, di Venezia, tenente di vascello di complemento. (Quarnerolo, 11 agosto 1918) — Vacca Giuseppe, di Orsara Bormida, capo meccanico di 1ª classe (id. id.) — Sorrentino Luigi, di Torre del Greco, capo torpediniere. (id. id.) — Russo Salvatore, di Casoria, capo torpediniere S. di 2ª classe (id. id.) — Valdimiro Pietro, di Vezzano Ligure, 2° capo torpediniere. (Alto Adriatico, gennaio 1917-febbraio 1918).

Medaglia di bronzo

Gabrielli Giovanni, di Pntempoli, 2° capo torpediniere. — Braccioni Annunzio, di Ferentino, 2° capo torpediniere — Caporelli Renato, di Ancona, sottocapo meccanico rich. — Carbone Giacomo, di Alassio, 2° capo meccanico — Durando Italo, di Murazzano, torpediniere E. — Roberti Roberto, di Senigallia, sottocapo torpediniere S. — Bianchi Colisto, di Molinello, torpediniere — De Bernardinis Guido, di Castell. Adriatico, sottocapo meccan. rich. — Lipari Giuseppe, di Carloforte, sottonocchiere — Polacci Giuseppe, di Pietrasanta, marinaio scelto — Schiavoni Cesare, di Camevano, marinaio scelto rich. — Moro Giovanni, di Venezia, fuoch. scelto A. rich. — Sacchi Giovanni di Moglia, fuoch. A.

MINISTERO IND. COMM. E LAVORO
MERCATO SERICO.

Il corrispondente serico del Ministero a New York telegrafa in data 7 corr.

Affari seta nulli – Attesa ribasso – Quotosi Giapponesi 1 ½ dollari 6,60. Kansai extra 7. Double 7,20. Migliori filature cinesi all'europea 7,50 – Canton 560,

INFORMAZIONI ESTERE

L'Intesa in Russia

(S) **Londra 9.** — L'*Agenzia Reuter* è informata che il Gabinetto di guerra ha deciso di sospendere l'invio di truppe in Russia eccezione fatta per alcuni Corpi tecnici e nella misura che sarà ritenuta necessaria. Il numero totale delle truppe inglesi in tutta la Russia ascende a meno di 20.000 uomini. Nulla giustifica l'affermazione che le truppe inglesi di Arcangelo siano in una situazione pericolosa. Secondo gli ultimi rapporti pervenuti l'esercito polacco conta appena 50.000 uomini. Le truppe czeche non sono state ritirate dalla Siberia.

Le spese saranno divise fra gli alleati ma l'incarico di prendere provvedimenti in vista di siffatta misura umanitaria è stato assunto dagli inglesi. Per il momento l'Inghilterra si è impegnata di assicurare la protezione e il vettovagliamento di quelle popolazioni ed è dunque chiaro che per ora l'Inghilterra non può ritirarsi. La durata della campagna degli alleati in Russia sarà una delle questioni di cui si occuperanno gli alleati alla Conferenza della Pace.

A parte la Russia, attualmente il solo teatro di operazioni militari attive è quello del Caucaso e della Transcaspica.

Disarmo e Lega delle Nazioni

UN RINVIO — LA QUESTIONE MARITTIMA ANGLO-AMERICANA

(S) LONDRA, 11. — Il corrispondente politico del *Times* da Parigi telegrafa in data 10 corrente.

Per quanto si sa il progetto relativo alla Lega delle Nazioni continua a svilupparsi favorevolmente. Prende terreno l'idea che nulla può essere fatto finchè i neutri ed anche i nemici non possono unirsi attorno al tappeto verde per discutere. Invece di questo progetto si è disposti a considerare la Conferenza stessa come il nocciolo della Lega e si prevede la trasformazione finale di una parte della sua organizzazione in una organizzazione della Lega stessa.

Nei circoli bene informati regna l'opinione che la continuità tra la conferenza della Pace e la Lega delle Nazioni possa permettere l'aggiornamento di questioni delicate quali il disarmo, e non per discuterle in seguito in seno alla conferenza, ma bensì in seno alla Lega delle Nazioni, che le succederà e che rappresenterà il nuovo e supremo ordinamento internazionale.

Indubbiamente l'argomento più notevole riguarda le relazioni anglo-americane. E' chiaro che il Presidente non si duole e non si è mai doluto che l'Impero britannico possieda una gran flotta nel modo stesso che l'Impero non contesta il diritto degli Stati Uniti di prendere le misure navali per la sicurezza che sembra loro opportuno di adottare. Tutta la formula americana relativa alla libertà dei mari si riassume che in tempo di pace e in tempo di guerra nessuna nazione avrebbe la libertà di adoperare la sua forza navale e detrimeto dei diritti delle nazioni amiche o neutrali.

IL NUOVO GABINETTO BRITANNICO

(S) **Londra**, 10. — (Ufficiale). — Il nuovo Gabinetto è stato così costituito:

Primo Ministro Lloyd George; *Lord del Sigillo Privato* e *Speaker alla Camera dei Comuni* Bonar Law; *Presidente del Consiglio* e *Speaker alla Camera dei Lordi*, Lord Curzon; *Ministri senza portafoglio* Barnes e Sir Eric Geddes; *Cancelliere* sir Frederjck Smith; *Ministro dell'Interno* Shortt; *Ministro degli esteri* Balfour; *Ministro delle Colonie* Lord Milner; *Ministro della guerra e dell'aeronautica* Churchill.

Sottosegretario di Stato per l'aeronautica generale Seely; *Ministro dell'Agricoltura* Prothero; *Ministro dell'istruzione pubblica* Fisher; *Ministro dell'armamento, destinato a divenire Ministro degli approvvigionamenti e degli equipaggiamenti* Weir; *Ministro dell'India* Montagu.

Sottosegretario di Stato per le Indie sir P. S. Sinha, il quale è il primo indù che sia membro di un Governo britannico.

Ammiragliato Walter Long; *Board of Trade* sir Albert Stanley; *Ministro degli approvvigionamenti* G. H. Roberts del partito operaio; *navigazione* Joseph Maclay; *lavoro* sir K. S. Horne. *Pensioni* sir Laming Worthington Evans. *Ricostituzione nazionale* sir Auckland Geddes.

Cancelliere dello Scacchiere Austin Chamberlain.

Luogotenente per l'Irlanda maresciallo French; *segretario capo* per l'Irlanda Macpherson.

Si pensa di creare un Ministero delle vie e comunicazioni sotto la direzione di sir Eric Geddes. Prothero e Werir saranno nominati Pari.

Cecil Harmsworth è stato nominato *sottosegretario di Stato per gli esteri*.

Il Gabinetto di guerra attuale rimarrà pel momento in funzione.

Borse e Mercati

BORSA DI ROMA 11 GENNAIO

Rend. It. 3 ½ % cont. 80.45 fine 80.60 a 80.42 ½ – Consolidato 5 % cont. 86.20 a 86.05 a 86.20 - fine 86.30 a 86.27 ½ – obbl. Ferrov. It. 3 % cont. 310 ½ – Banca d'Italia 1448 – Credito italiano 704 – Banca It. di Sconto 689 a 690 – S. N. I. A. 102 – Tramw. Omnibus 210 a 212 a 210 ½ – Ansaldo 230 a 229 a 230 ½ – Ilva 236 – Metallurgica 147 – Antimonio 106 ½ – Carburo di calcio 868 – Elettrochimica 156 a 149 a 150 – Gas di Roma 920 a 923 – Beni Stabili 272 – Fondi Rustici 314 a 315 – Fiat 420 a 419 a 421 – Ligniti 27 a 25 3/4 a 25 – Cotonerie 125 a 123.

Deboli le Ansaldo. Ricercate le azioni Tramw. Omnibus. Affari generalmente scarsi.

BORSE ITALIANE — 10 Gennaio 1919

VALORI	Genova		Milano		Torino		Firenze	
Rendita 3½ %	80	55	80	50	80	60	80	50
Consol. 5 %	86	25	86	20	86	3	86	17½
A. B. Italia	1450	—	1447	—	—	—	1448	—
» Commerc.	966	—	966	—	965	—	970	—
» Cred. Ital.	—	—	704	—	705	—	707	—
» B. Roma	—	—	116	—	116	—	116	50
» Ital d. S.	691	—	688	—	688	—	691	—
Ferriere Ital.	—	—	237	—	—	—	—	—
Mediterranee	—	—	286	—	—	—	270	—
Meridionali	521	—	523	—	—	—	522	—
Acc. Terni	—	—	2836	—	—	—	—	—
Venete	—	—	213	—	—	—	—	—
Nav. Gen.	732	—	728	—	731	—	730	—
Raffinerie	431	—	—	—	—	—	—	—
Arm. Ansaldo	231	50	230	—	—	—	231	—
Sid. Savona	237	—	—	—	—	—	—	—
Soc. Metall.	146	—	148	—	—	—	—	—
Eridania	445	—	446	—	—	—	445	—
Ind. zuccheri	437	—	435	—	—	—	—	—
Min. Elba	338	—	—	—	—	—	340	—
Edison	—	—	678	—	—	—	—	—
Marconi	136	—	—	—	—	—	—	—
Cambi								
C. New-York	—	—	—	—	—	—	—	—
» Francia	—	—	—	—	—	—	—	—
» Londra	—	—	—	—	—	—	—	—
» Svizzera	—	—	—	—	—	—	—	—

ULTIMI CORSI DI GENOVA

(*Servizio speciale del « Popolo Romano »*)

◆ **Genova** 11 – (ore 15,35) — Rendita 80,55 – Consolidato 86,25 – Banca d'Italia 1450 – Commerciale 966 – Credito Ital. 707 – Banca It. di Sconto 691 – Banco Roma 116 – Meridionali 520 – Mediterranea 270 – Rubattino 732 – Lloyd Sabaudo 387 – Eridania 445 – Raffineria 430,50 – Ind. Indigena 437 – Ansaldo 231,50 – Ilva 237 – Metalli 146 – Fiat 420 – Marconi 136.

LUIGI PLATTI gerente responsabile